Anno IV - N. 1071 - Lire 20 Giovedì 14 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): [illegible] Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. [illegible]

L'ULTIMO RIBELLE

In questi ultimi giorni, la visita del Sottosegretario inglese Davies al Maresciallo Tito, il nuovo, seppur modesto, prestito concessogli dall'America hanno dato occasione al dittatore jugoslavo di spiegare, ancora, al mondo la propria politica di indipendenza tra i due blocchi.

E' facile sorridere di fronte a questa puerile vanteria quando si pensi che, in caso di una guerra mondiale che coinvolgesse — come coinvolgerebbe — tutto il globo, dei due miliardi abbondanti di persone che abitano la terra, una metà sarebbe al di qua, l'altra al di là, i 16 milioni di jugoslavi, dunque, rimarrebbero in uno splendido isolamento nel cozzo tra i due miliardi di uomini. Ma non è solo in questo che l'isolamento jugoslavo è una vanteria da bambini — e perciò da bambini sarà la politica inglese ed americana se ad esso darà credito — ma anche nel fatto che Tito crede di poter restar fuori da quel movimento panslavista unitario, vecchio, ormai, di un secolo come ideologia politico-nazionale, vecchio di più di due secoli come ideologia politico-imperialistica. Bisogna riconoscere che Stalin, a cent'anni di distanza, è riuscito a realizzare quel sogno che fu formulato al primo congresso panslavista di Praga del 1848; che fu allora riconosciuto come sogno e non come possibile realtà dagli stessi suoi creatori, di cui certamente nessuno avrebbe pensato che, dopo un solo secolo, un uomo avrebbe dato veste concreta al fantasma ideale di tutti gli slavi uniti sotto un unico comando.

Se ben si riflette, quanto Stalin ha ottenuto per il mondo slavo è di una sbalorditiva importanza; tutti, polacchi, cechi, slovacchi, bulgari, gli stessi slavi misti degli Stati baltici, sono oggi in un unico blocco sotto l'egida [illegible]

[illegible] ne seguì furono un duro colpo per il panslavismo, in quanto tutto sembrava preludere ad una sistemazione definitiva dell'imperialismo militarista tedesco; gli slavi, allora, perduta ogni speranza di una immediata concreta realizzazione politica panslavista unitaria, passarono ad una propaganda intensa nel campo culturale, all'attuazione di quell'altro principio che fu detto «slavofilia». Ovunque essi si trovassero i gruppi etnici parlanti lingue o dialetti slavi, furono inondati di opuscoli, di libri, di scritti che esaltavano lo slavismo ed il sogno di una grande «Slavia», gettando così le basi morali ed intellettuali, per l'opera fattiva e pratica del futuro.

Quando, nel 1918, sorsero i primi Stati slavi indipendenti, anzi tutti gli slavi furono indipendenti, i capi compresero che una unione panslavista completa non era ancora possibile, perchè i segni dell'appartenenza antica a nazioni diverse creavano ancora diversità di interessi tra gli stessi slavi. Oggi Stalin ha compiuto il passo ulteriore; ha unito tutti gli Slavi. Fuori, soltanto, rimangono i serbi, i croati e gli sloveni, ma è fatale che essi rientrino nel blocco panslavista che è stato sempre il sogno di tutte queste genti. La politica indipendente di Tito, anche per questa ragione, non può essere che transeunte, com'egli è transeunte. Tito è l'ultimo ribelle a questa concezione — conseguenza del risveglio fatale di un popolo — a cui gli slavi mirano. La politica di Stalin è chiara: abbattere il piccolo dittatore senza inimicarsi la Jugoslavia, perchè anche gli slavi del Sud dovranno far parte del popolo eletto che dominerà gli altri popoli d'Europa: ungheresi, rumeni, parte dei finlandesi, dei baltici, dei tedeschi sono già tra i popoli schiavi del popolo che fu «schiavo», per [illegible]

[illegible]

DIEGO DE CASTRO

[illegible] sembrava un sogno. Gli slavi hanno avuto un Medio-evo che si è prolungato, si può dire, fino alla metà dell'Ottocento. Gli slavi del sud e dell'ovest furono sempre soggetti ad altre Nazioni ed i loro periodi di indipendenza furono sempre brevissimi; i regni di Samo o di Zvonimiro, effimeri. Questa soggezione, dovuta forse alla mitezza di un popolo che è pieno di eccellenti qualità, ha creato in tutti gli slavi ciò che freudianamente si chiama un complesso di inferiorità, la stessa identificazione della parola slavo con schiavo (mentre in latino schiavo si diceva servus), ha fatto sì che queste genti si siano sentite fatalmente oppresse dal giogo che altre genti facevano loro portare. Ne conseguì che, quando un risveglio slavo si ebbe verso la metà del secolo scorso, questo portò a quelle esagerazioni in senso opposto che si hanno anche negli individui, quando un complesso di inferiorità cessa. Allora, si disse che tutto il mondo fosse creazione slava; tra due noti storici il Kollar (Staroitalija slovanska - Vienna 1853) credette di aver dimostrato che Romolo e Remo e gli antichi Etruschi parlavano slavo; il Ruttar cercò di spiegare come i Gradenigo ed i Mocenigo di Venezia ed i Savorgnan del Friuli non fossero che degli Slavi Gradnig, Mocnig e Zagornjan che avevano cambiato nome. Questo entusiasmo nazionalista era da un lato favorito dall'Austria cui serviva un risveglio slavo per la sua politica del *divide et impera* (e, nei paesi in cui vivevano, gli slavi si professarono sempre sentimentalmente nazionalisti, ma politicamente legittimisti); era favorito dalla Russia la quale, nel risveglio nazionale slavo, vedeva una pedina eccellente per il proprio imperialismo politico che, nel panslavismo, poteva trovare quella che oggi si chiama la quinta colonna.

Il Congresso di Berlino del 1878 e l'equilibrio europeo che

CONTINUANO I LAVORI DEI TRE GRANDI A NEW YORK

IL RITORNO DI MARSHALL facilita il compito di Acheson

Unanimi consensi alla scelta fatta dal Presidente Truman - Una soluzione di compromesso verrebbe raggiunta per il riarmo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 13

Nonostante che di notizie ed informazioni nuove ne escano in questi giorni ogni ora, la nomina di Marshall al Dicastero della Difesa ha continuato a dominare le conversazioni di tutti gli ambienti politici e diplomatici per tutta la giornata ed è tutt'altro che escluso che essa abbia influenzato, sia pure in parte, le discussioni che i tre Grandi stanno tenendo nel salone al 37.o piano del Waldorf Astoria. Molti osservatori infatti ritengono che la rimozione di Johnson abbia rafforzato la mano di Acheson nei suoi negoziati coi colleghi britannico e francese, i quali erano certamente a conoscenza e probabilmente preoccupati delle divergenze fra il Segretario di Stato e quello alla Difesa, divergenze che indebolendo il complesso della politica americana, indebolivano altresì la posizione del rappresentante statunitense alla conferenza.

Vi sono alcune aggiunte da fare agli affrettatissimi commenti marconigrafici di ieri sera: Marshall è l'unico uomo che abbia autorità e capacità di tenere a posto Mac Arthur e che gli impedirà di ripetere mosse simili alla recente dichiarazione su Formosa che, per quanto si possa approvare o non approvare nella sostanza, va ritenuta errata per il tempo e il modo in cui è stata fatta. Il suo ritorno al Governo probabilmente facilita una decisione per Formosa e per la questione del riconoscimento della Cina di Mao Tse; infatti, se una decisione simile avesse il consenso sia pur tacito di un Pentagono cui presiede Marshall, l'opposizione repubblicana avrebbe un terreno molto meno solido sul quale puntare i piedi. [illegible]

[illegible] vett, che ebbe funzioni analoghe al Dipartimento di Stato quando Marshall ne era segretario. A Truman Lovett non va a genio per certi suoi atteggiamenti precedenti la famosa campagna presidenziale del 1948, ma se Marshall lo chiede come suo braccio destro, Truman non dirà di no.

Dieci voti contro due

L'approvazione del Congresso e del Paese è stata pressochè unanime: la Commissione senatoriale per gli Affari militari ha approvato stasera con dieci voti a due una eccezionale modifica alla legge che prescrive che il posto di Segretario alla Difesa non può essere tenuto da un uomo che abbia servito come ufficiale se non dopo un decennio da quando ha lasciato le Forze armate. I due voti contrari sono di due repubblicani che probabilmente si sono accorti che la eliminazione di divergenze fra Segretario di Stato e della Difesa non giova alle loro campagne elettorali.

Marshall, si dice, ha espresso parere contrario alla nomina di un «comandante» dell'Esercito europeo finchè questo non è giunto ad un grado di sviluppo tale da giustificare un comando, ed avrebbe indicato una soluzione possibile: quella della nomina di un capo di Stato Maggiore. Questo non esclude automaticamente che Eisenhower sia prescelto per tale incarico, ma è probabile che Marshall consigli a Truman di tenerlo «in riserva» per qualche incarico maggiore.

Entrambe le sedute di oggi dei tre Grandi sono state dedicate — a quanto si ritiene — al problema europeo. Può darsi che Acheson, Bevin e Schu[illegible]

[illegible] del dodici capi-delegazione; a questa riunione l'Italia è rappresentata dal Ministro Guidotti e dall'amm. Minotti.

Qualche osservatore crede di poter profetizzare che la soluzione per il riarmo tedesco sarà una soluzione di compromesso pressapoco su queste linee: si porterebbe a 600 mila uomini le «forze di polizia» di Bonn, salvo ad armarle e farle gradualmente diventare un esercito fra sei mesi o un anno, quando il riarmo degli altri eserciti dell'alleanza at[illegible] le: concluso questo trattato, gli Stati Uniti chiederebbero basi navali, aeree e terrestri.

Si parla anche della possibilità di presentare la richiesta di ammissione del Giappone all'ONU: contro una richiesta simile vi sarebbe certamente il veto sovietico, ma in ogni caso la proposta potrebbe venir fatta alla fine dell'imminente Assemblea, quando verranno in discussione altre ammissioni, compresa quella dell'Italia.

LEO REA

LE FORNITURE BELLICHE INGLESI AI PAESI COMUNISTI

I conservatori chiedono l'immediata sospensione

Lunedì la mozione verrà discussa ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 13

[illegible] caparramenti di materie prime, se non si vuole costringere il Governo a misure coercitive.

Alla classe operaia Gaitskell ha rivolto l'esortazione a non mettersi sulla strada delle agitazioni salariali, assicurando che il Governo combatterà qualsiasi tendenza inflazionistica, attuando un rigoroso controllo dei prezzi. Le spese militari ammonteranno, nell'anno in corso, a 800 milioni di sterline, per salire, l'anno venturo, a un miliardo. Il Sottosegretario ha pure annunciato che il [illegible]

[illegible] importanza strategica suscettibili di aumentare il potenziale bellico di eventuali aggressori e che siano necessarie a noi e ai nostri alleati per la difesa».

La mozione sarà discussa lunedì e verrà probabilmente posta in votazione. Tecnicamente essa non rappresenta una mozione di sfiducia al Governo. Se Churchill avesse avuto questa intenzione — si rileva — egli avrebbe sollevato la questione sotto forma di emendamento alla mozione governativa sulla difesa attualmente in [illegible]

[illegible] ni il totale dei contingenti di truppe?

Molte critiche si leggono stamani nella stampa di opposizione al discorso di Attlee. Mandare sul fronte occidentale una sola divisione sembra a tutti misura troppo evidentemente inadeguata. Tre divisioni in tutto sembrano veramente pochine, come contributo britannico per impedire alla Russia di varcare l'Elba. Nessuna critica si legge, invece, all'annuncio che il Governo inglese non desidera l'allestimento di divisioni tedesche.

Churchill ha rilanciato ieri il suo appello, suggerendo che i tedeschi mettano in piedi dieci divisioni, ma la sua voce non trova appoggio e conforto nei giornali, nemmeno del suo partito. Tacciono oggi anche i grandi organi di stampa, che qualche mese fa, allorchè la sferzata dell'aggressione coreana aprì gli occhi di tanta gente e in tanti cuori insinuò un terribile sgomento, cominciarono a discutere l'eventualità di un riarmo germanico, arrivando pian piano alla conclusione che la presenza di divisioni tedesche sarebbe tanto antipatica, ma necessaria per il bene di tutti.

Finchè rimaneva sul terreno accademico, finchè restava all'orizzonte come luce lontana a illuminare prospettive remote, l'idea, imponendosi con la forza elementare della logica e del buon senso, appariva accettabile, ma ora che si tratta di tradurla in atto, l'innata riluttanza risorge. Non è solo Bevin, a sostenere la opportunità del riarmo germanico in seno alla conferenza di New York: ha dietro di sè la maggior parte dell'opinione pubblica inglese. «E' un argomento — confessa il «Manchester Guardian» — del quale la maggior parte di noi desidera che per intanto non se ne parli: sta bene il corpo di polizia, chiesto da Adenauer, ma un'armata germanica è un altro paio di maniche».

Non sembra che, come i governanti francesi, la Granbretagna si preoccupi seriamente del cosiddetto classico pericolo tedesco: sa benissimo che esso, almeno per ora, è molto remoto. La sua appare, piuttosto, la riluttanza a veder ritornare, su un piano di assoluta, completa parità, il Paese al quale, più o meno indirettamente, deve tutti i suoi gravissimi guai recenti e presenti, fra i quali i conservatori annoverano anche il regime laburista.

CARLO TROTTER

ESPLICITO ANNUNCIO DEL GENERALE WALKER IN COREA

Tra breve le truppe dell'O.N.U. sferreranno la loro offensiva

In molti punti del fronte l'iniziativa è passata in mano americana - Due reggimenti comunisti accerchiati e distrutti - Posang ed altre località stanno per cambiare nuovamente di possesso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 13

La situazione continua a migliorare e ne è prova il fatto che ritornano di attualità nomi che da quindici giorni avevamo messi da parte: Posang, Kygie, Kasan, tra i più noti. Non osiamo ancora dire che il nemico ha perduto l'iniziativa, ma è un fatto che aumentano i settori in cui subisce quella delle Forze delle Nazioni Unite. E questi sono proprio tra i più delicati dell'intero fronte.

La zona costiera orientale e quella a nord-est di Taegu sono state le scene principali, per così dire, della giornata. Il primo atto, all'alba, si è svolto presso quell'aeroporto di Posang, che ci ha tenuto tanto in trepidazione nel recente passato e che è stato difeso sin qui con le unghie e con i denti. Ne sono stati protagonisti reparti della 24.a Divisione statunitense e coreani sudisti, magnificamente fusi sino a diventare un gruppo tattico affiatatissimo. L'azione è una delle conseguenze — preannunciatevi — del successo dell'8.a Divisione sudista al nord-est di Yongchon e della strada che di là raggiunge Kyongju. Non più impegnata nella difesa ad oltranza di questo caposaldo, superato il quale il nemico avrebbe potuto imboccare una strada agevole che porta diretta a Fusan, detto gruppo tattico è passato all'offensiva, sotto l'abile direzione del gen. Gar Davidson, conosciuto da due generazioni di ufficiali americani, prima come capitano della squadra di calcio dell'Accademia di West Point, e poi di quella rappresentativa dell'Esercito degli Stati Uniti.

Gran sportivo, il gen. Davidson ha usato nell'azione di stamane la stessa tecnica di un attacco in porta mediante passaggi per le ali. All'inizio dell'azione, da Kyongju, egli ha avanzato verso nord-est, pur avendo la porta ad est, dando l'impressione di voler collaborare con le forze avanzanti da Yongchon alla sua sinistra. Ma a 20 chilometri dalla partenza, egli ha cominciato a staccare nuclei di combattimento per le strade laterali fino a quando, con il grosso, ha imboccato una strada secondaria ed ha puntato decisamente ad est. E senza averne l'aria, ha così scoccato il tiro alle spalle del nemico, quando questi ormai non era più nella condizione di reagire, data la natura del terreno.

La manovra è stata così perfetta che le perdite americane e sudiste sono state trascurabili. Le truppe accerchiate erano precisamente quelle che puntavano all'aeroporto di Posang e che da molti, troppi giorni lo tenevano sotto il fuoco delle loro artiglierie, circa due reggimenti con armamento pesante. Nella manovra, il gen. Davidson ha così ben dosato le forze lasciate ad ogni tappa, che alle dieci ha potuto ordinare un fuoco concentrico di carri armati, semoventi, artiglierie someggiate, mortai, mitragliatrici ed altro ancora (lanciaflamme in agguato sulle piste di scampo del nemico).

A mezzogiorno il fuoco è terminato e il nemico non ha più dato segno di vita. L'aviazione prima e poi le pattuglie di rastrellamento hanno visto il terreno della sacca disseminato di morti nemici. Dei superstiti nessuna traccia, fuggiti non si sa come. Questa sera all'aeroporto di Posang si esulta. Il fronte è stato di colpo portato a meno di otto chilometri dalla città di Posang.

Più all'interno le truppe dell'8.a Divisione sudista, continuando [illegible] nonostante l'aumentata resistenza del nemico, che ha richiesto furibonde azioni di fuoco — hanno raggiunto al tramonto antiche posizioni ad appena sei chilometri da Kygie. E vi abbiamo detto ripetutamente in passato che chi ha Kygie possiede Posang.

Soltanto sull'altra direttrice dell'avanzata da Yongchon, la strada di Angang, il nemico ha opposto una salda difesa su un colle a metà della strada ed ha contrattaccato a fondo, costringendo le forze sudiste a segnare temporaneamente il passo, anche per il sopravvenuto maltempo. Nel tardo pomeriggio, infatti, la pioggia ha ripreso a cadere con intensità tipicamente coreana in tutto il settore. Ma Posang, Angang e Kygie hanno ormai la sorte segnata.

A nord-est di Taegu, si combatte lungo le creste di quell'intricato terreno montagnoso. Alcuni battaglioni della 1.a Divisione sudista, avanzano lungo i crinali e per antiche mulattiere. Le strade mancano completamente da quella parte ed i rifornimenti sono someggiati o lanciati dagli aerei. Essi hanno combattuto spesse volte nelle nubi e si sono portate a distanza utile dalla città murata di Kasan che, come ben sapete, è la base d'alimentazione dell'intero settore nemico a nord-est di Taegu. Il nemico fu già sloggiato una prima volta da Kasan due settimane or sono, con un indimenticato bombardamento aereo, ma è riuscito a ricuperarla col ritorno del maltempo, riportando di nuovo la sua minaccia a distanza minima da Taegu. Certamente la cronaca di domani riguarderà anche Kasan.

Un altro settore dove si è combattuto molto aspramente per migliorare la situazione è quello meridionale.

Lungo l'intero fronte del Naktong, si fa buona guardia, ed il gen. Walker, Comandante delle forze operanti, sta visitando ogni settore per rendersi conto personalmente della situazione e, in ciascuno, parla alle truppe americane. E' una messa a punto finale, morale e materiale. Egli stesso ha confermato ai soldati «che vi è stato un netto indebolimento del nemico di fronte a noi» e, come ieri il comandante delle forze coreane sudiste, ha annunciato ai suoi uomini che passeremo all'offensiva in un tempo molto breve.

Certo qualcosa di nuovo è nell'aria. Lo avvertono i soldati addetti ai servizi nelle retrovie, che con mille scuse chiedono di raggiungere i reparti combattenti in linea o di essere ad essi trasferiti. Lo si desume dalla nuova tattica dell'aviazione, che appena il cielo accenna ad aprirsi lascia i campi con l'ansia di far presto, sia per impedire che rifornimenti affluiscano sulle linee nemiche sia — ed è qui la novità — per impedire che il nemico sguarnisca le linee per presidiare posizioni difensive predisposte più addietro e già individuate. Ne dà conferma pure il nemico, che qui e là rinuncia al proseguimento della offensiva e scagliona maggiormente le sue forze in profondità per meglio resistere all'urto. Eppoi, se vi fossero dei dubbi, lo dicono chiaramente i comandanti responsabili delle truppe.

JOHN RICH

dell'*International News Service*

LA RIVALUTAZIONE DEI SALARI PER L'INDUSTRIA

A QUANTO AMMONTA l'onere degli aumenti?

Un comitato paritetico cerca un criterio unico per conciliare le cifre discordanti indicate dalle due parti

Roma, 13

Intensa è stata la giornata di oggi per i sindacalisti. Quando stamane a Montecitorio si sono nuovamente incontrati i rappresentanti delle tre organizzazioni operaie essi avevano già separatamente esaminato le controproposte degli industriali. Nella riunione congiunta hanno concordato nel ritenere tali controproposte troppo lontane dalle richieste dei lavoratori e quindi insufficienti per costituire la base della discussione, che essi ritengono debba rimanere quella delle cifre indicate dalla CISL.

A titolo indicativo occorre precisare che alle richieste della CISL per una rivalutazione concretata in lire 36 giornaliere per il manovale specializzato, 66 per l'operaio qualificato e 151 per l'operaio specializzato, gli industriali contrapponevano rispettivamente le cifre di lire 16, 31 e 72 giornaliere. Per quanto gli impiegati dell'industria, le tabelle presentate dalla CISL in base ad un primo esame prevedevano i seguenti aumenti: prima categoria, lire 11,500, seconda categoria lire 6,500, terza categoria A lire 400, terza categoria B lire 2,500. Le offerte degli industriali erano invece le seguenti: prima categoria lire 9,500, seconda categoria lire 5,000, terza categoria A lire 1,600, terza categoria B lire 700.

Recatisi nella sede della Confindustria, i sindacalisti hanno fatto rilevare come in base ai loro calcoli le cifre di aumento suggerite dagli industriali e da essi ritenute insufficienti come base di discussione non raggiungevano neppure in un calcolo globale la cifra di 35-40 miliardi indicata dalla Confindustria, pari al 3,50 per cento di maggior onere rispetto al complesso delle retribuzioni.

A loro volta gli industriali sostenevano che con le tabelle presentate dai lavoratori l'onere della rivalutazione sarebbe stato non di 59 miliardi ma in realtà di circa 80. Secondo i lavoratori le tabelle presentate dagli industriali anzichè 35-40 miliardi avrebbero portato una spesa complessiva di soli 25-30 miliardi.

La differenza di valutazione e la distanza delle cifre dipendeva evidentemente dalle diverse basi di calcolo ed appunto all'accertamento delle cause di tali diversità, cioè dei criteri diversi presi a base del calcolo, ha lavorato nel pomeriggio un comitato tecnico paritetico.

Intanto gli esponenti delle tre organizzazioni operaie avevano dei contatti fra loro a Montecitorio, dove i rappresentanti dei lavoratori sono tornati a riunirsi in serata per una consultazione in merito all'azione che dovrà essere svolta nel nuovo incontro di domani con gli industriali, in quanto si tratta ora di definire un criterio unico di valutazione per il calcolo della percentuale di rivalutazione e delle cifre degli aumenti.

La disoccupazione stagionale sarà quasi completamente eliminata nell'inverno 1950 con l'attuazione dei programmi di lavori già predisposti dai competenti dicasteri. In alcuni settori anzi diminuirà notevolmente anche la disoccupazione strutturale.

Negli ambienti competenti si prevede che fra addetti all'agricoltura e manodopera generica, potranno essere assorbite cerca centomila unità per i lavori di potenziamento delle regioni del Mezzogiorno, l'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario e i lavori straordinari previsti dalla legge per il Centro-nord.

Per quanto riguarda i settori industriali, si prevede che le leggi per l'incremento edilizio non faranno subire interruzioni in questa attività, in modo da mantenere l'attuale occupazione. Inoltre le forniture per il potenziamento della difesa europea creeranno altre possibilità di occupazione.

In ambienti economici competenti si ritiene anche che l'adozione dei provvedimenti di liberalizzazione degli scambi e l'attuazione degli accordi per l'Unione europea dei pagamenti avranno come effetto un incremento degli scambi internazionali e quindi della produzione e dell'occupazione operaia. Secondo le ultime rilevazioni il numero degli iscritti alle liste di collocamento è diminuito per i settori dell'agricoltura, industria, commercio e manodopera generica.

L'Africa agli africani

Ad una fabbrica inglese di profumi sono giunte negli ultimi tempi grosse ordinazioni di brillantina per la Costa d'Oro africana. Un'indagine fatta svolgere dalla fabbrica ha permesso di accertare che i negri spalmano il profumato unguento sul pane.

○ IL «CARRO FANTASMA»

Negli arsenali americani è stata ripresa la produzione in serie di un carro armato ultramoderno chiamato «carro fantasma». Questo nuovo tipo di carro rientrerà appena possibile nelle forniture PAM alle Nazioni del Patto atlantico.

○ LA CORSA ALL'URANIO

Il Ministro dei Rifornimenti australiano, Howard Beale, ha annunciato la scoperta di nuovi giacimenti d'uranio nei territori settentrionali fra Katherine e Darwin.

Assegnazioni dell'E.C.A. per l'Italia e Trieste

Washington, 13

L'ECA ha annunciato oggi nuove autorizzazioni per un ammontare di 44.926.000 dollari. Ecco i dati riguardanti l'Italia e Trieste. All'Italia: 45 mila dollari per materiale da utilizzare in una centrale termica a Palermo. Trieste: 210 mila dollari per petrolio grezzo e prodotti petroliferi.

IL POTENZIAMENTO DELLA NOSTRA DIFESA MILITARE

Pacciardi replica alle accuse mosse dai comunisti al Governo

Vivace ripresa a Montecitorio in sede di Commissione

Roma, 13

Le «misure di difesa civile» a cui accennava il comunicato conclusivo dei lavori della direzione democristiana, hanno suscitato una vasta eco di indicazioni, di commenti, di polemiche. Cominciando dalle indicazioni, occorre rilevare come le dette misure tenderebbero ad affiancare, alle forze dell'ordine, in caso di emergenza, un servizio volontario prestato da alcune categorie di cittadini quali ufficiali in congedo, carabinieri, agenti e guardie di finanza. Al riguardo occorre dir subito che, secondo informazioni raccolte in ambienti autorizzati, si tratta per ora di un'idea che al pari di altre è allo studio e sulla quale potrà fermare la sua attenzione e dovrà dire la sua parola il Governo in sede di Consiglio dei Ministri.

Inutile dire che tali accenni hanno fatto divampare la polemica nei giornali di opposizione, tanto che l'organo del P.S.I. parla di «una milizia volontaria al servizio del regime D.C.», e chiede che gli organi responsabili del Governo e del partito di maggioranza precisino se l'annunciato progetto riceve l'approvazione del Governo che ne assume la responsabilità e in caso contrario se è esatto che «sebbene rifiutato dalla maggioranza della direzione D.C.» è stato ispirato da Ministri responsabili del Governo, «congettura attendibile — aggiunge il giornale — dato che il Ministro degli Interni nel suo discorso alla Basilica di Massenzio accennò ad un progetto del genere».

A queste richieste ha risposto con una sua dichiarazione all'agenzia ARI l'on. Giorgio Tupini, vicesegretario della D. C., affermando che la D. C. non è tenuta a rispondere a tutte le domande che le pervengono dalla stampa di opposizione. «Di concreto — ha aggiunto l'on. Tupini — c'è la volontà di difendere in modo adeguato le istituzioni repubblicane. La ripresa dei lavori del Consiglio dei Ministri è imminente e il Governo avrà modo di chiarire come intenda assolvere questo compito. «Posso aggiungere — ha detto ancora Tupini — che tutte le notizie diffuse circa pretesi dissensi sui problemi della difesa esterna ed interna che si sarebbero verificati nell'ambito della direzione democristiana e fra essa e il Governo, formano semplicemente un romanzo».

Intanto i problemi della difesa sotto il profilo militare sono stati toccati oggi nella riunione tenuta a Montecitorio dalla Commissione di difesa con l'intervento del Ministro Pacciardi per l'esame del bilancio. Dopo che i relatori Coppi e Guerrieri hanno rispettivamente riferito sull'impostazione politica del bilancio e sugli aspetti tecnici di essa, ha preso la parola l'on. Giuliano Pajetta (P.C.I.), il quale ha chiesto al Ministro chiarimenti sulle spese per il potenziamento militare di cui si è avuta notizia ma che non figurano nel bilancio in esame.

Pacciardi ha precisato che il Consiglio dei Ministri ha approvato, come è noto, uno stanziamento di 50 miliardi per il quale verrà fatta opportuna variazione di bilancio, la quale sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento nella prossima ripresa dei lavori parlamentari. Il Ministro ha altresì indicato che la detta somma verrà interamente destinata al perfezionamento e al potenziamento dei servizi tecnici e logistici al fine di consentire la piena efficienza delle unità dell'Esercito nonchè per l'attrezzatura di campi di aviazione, scuole di addestramento aeronautico e miglioramento dell'armamento delle nostre unità navali

Pacciardi ha aggiunto che il Ministero della Difesa chiederà per i futuri bilanci maggiori stanziamenti in quanto che il problema non è da devolversi ad altri, ma è un problema essenzialmente nostro. Ha concluso affermando che allo stanziamento già approvato dal Consiglio dei Ministri vanno aggiunti gli apporti derivanti dal PAM e dai cosiddetti aiuti reciproci.

Pajetta ha replicato dichiarando che il gruppo comunista voterà contro il bilancio identificando in esso non un mezzo di realizzazione della difesa ma una preparazione alla guerra e riserbando al suo gruppo di illustrare più ampiamente in assemblea le ragioni del voto contrario.

Pacciardi ha ribadito che lo obiettivo preminente sul quale il Paese fa convergere i suoi sforzi è soltanto quello della propria difesa.

L'on. Mieville ha annunciato il voto contrario del M.S.I. al bilancio che giudica insufficiente sotto tutti gli aspetti ed anche perchè dal bilancio stesso non emerge una chiara impostazione dei problemi militari.

L'on. De Caro invece ha espresso la piena approvazione da parte dei liberali in un ampio ed esauriente intervento, al quale si è associato il democristiano on. Chatrian.

Infine le due relazioni Coppi e Guerrieri sono state approvate a grande maggioranza. I monarchici si sono astenuti dal voto.

La direzione del P.C.I. ha continuato oggi i propri lavori che, dopo un ampio esame della situazione interna e internazionale, hanno toccato la attività organizzativa e la prossima adunanza del Comitato centrale come pure la preparazione del congresso nazionale. In attesa del comunicato che verrà emanato a conclusione dell'esame politico, i lavori direzionali sono naturalmente circondati del massimo riserbo. Tanto grande è questo riserbo che, mentre ieri alterne erano le voci sulla presenza di Togliatti alle riunioni, e a tarda sera si aveva una conferma della sua partecipazione, oggi si è appreso invece che l'on. Togliatti non è intervenuto alle adunanze in via delle Botteghe Oscure. Egli infatti si trova da qualche giorno a Fregene, dove si è recato a completare la sua convalescenza dopo il noto incidente automobilistico.

CRONACA DELLA CITTA'

LA "TANJUG„ E L'ECONOMIA TRIESTINA

RAGIONAMENTI A VUOTO

L'uomo della strada si sarà chiesto, con innegabile curiosità, quale movente abbia spinto l'agenzia triestina della *Tanjug* di Belgrado a indire, lunedì ecoreo, una conferenza stampa in margine alla Fiera di Trieste. Evidenti i pretesti formali: nella relazione, consegnata dal signor Kozjian ai rappresentanti della stampa, vengono poste in rilievo la solidità dell'impostazione fieristica triestina, le possibilità di un ampio sviluppo dell'importante rassegna, le prospettive di un'intensificata partecipazione jugoslava alle prossime edizioni. Ma è naturale che, oltre a tutte queste edificanti considerazioni, l'agenzia ufficiale della vicina repubblica, si proponesse altri obbiettivi, cogliendo un'ottima occasione per attrarre l'attenzione dei rappresentanti della stampa internazionale.

Che cosa dice, in sostanza la relazione? Alcuni spunti hanno una impostazione realistica: in primo luogo, la *Tanjug* sottolinea la funzione di Trieste come punto di contatto fra i popoli europei. Successivamente la relazione afferma che l'ostruzionismo dei Paesi del Cominform non ha impedito alla Jugoslavia di compiere notevoli progressi nella pianificazione della sua economia (e a suffragio di tale constatazione, la *Tanjug* accenna ai macchinari ed alle utensilerie esposte alla Fiera di Trieste dalla Jugoslavia, con l'esplicito proposito di apparire *un Paese economicamente forte, che merita la fiducia degli acquirenti*). A proposito degli scambi internazionali, infine, la *Tanjug*, portavoce del Governo di Belgrado, dichiara che la vicina repubblica è disposta a commerciare con tutti i Paesi del mondo, sulla base di una perfetta uguaglianza.

Ma le cose si complicano, allorchè l'agenzia belgradese pretende di puntualizzare la situazione economica triestina nei riflessi della Jugoslavia. Secondo la relazione in parola, Trieste, con le sue industrie, i suoi cantieri, e le sue apparecchiature commerciali, dipende dal suo retroterra naturale, cioè *anche dalla Jugoslavia*. E' un argomento di vecchia conoscenza, questo del retroterra naturale, che tutti sapranno ravvisare anche sotto le nuove sembianze di quell'*anche* attenuatore, che i nostri vicini si guardavano bene dal pronunciare ai tempi della *Settima repubblica*, allorchè tutto il retroterra di Trieste doveva limitarsi alla Jugoslavia.

Trieste dovrebbe insomma tenere in maggiore considerazione il suo *Hinterland* e migliorare i suoi rapporti economici con la Jugoslavia. Ed in quale modo? La relazione trova una risposta anche a questo interrogativo. A Trieste converrebbe stipulare direttamente accordi commerciali con la R.F.P.J., senza ricorrere al *clearing* italo-jugoslavo. Il che, in altre parole, significa per la *Tanjug* che l'incremento dei traffici e degli interscambi industriali è condizionato all'autonomia assoluta della Zona anglo-americana del cosiddetto T. L.T.; che qualsiasi progresso è realizzabile solo nel caso in cui Trieste sappia far da sè, comportandosi come uno Stato sovrano e rinunciando alla tutela dell'Italia.

Il fatto che già attualmente l'operatore triestino possa acquistare, pagare, importare merci dalla Jugoslavia, attraverso il menzionato *clearing* (e quindi con piena garanzia per l'esportatore jugoslavo) alla *Tanjug* non interessa, anzi è terribilmente sgradito. Si deve quindi desumere che, contrariamente alle nobili premesse della relazione in parola sugli scambi internazionali, alla vicina repub- [illegible]

prio, perchè mai la Zona B, che si trova nelle stesse condizioni giuridiche, non dà il buon esempio, stipulando accordi commerciali con il Belgio, con l'Olanda, con gli Stati Uniti o con chicchessia?

E' ovvio che tutte queste domande lasciano il tempo che trovano; altrimenti la Jugoslavia non tenterebbe di agire a suo modo, mentre l'Austria e l'Ungheria non trovano nulla da eccepire sull'inclusione di Trieste nell'accordo di *clearing* concluso con l'Italia.

In particolare, la relazione della *Tanjug* si sofferma su due importanti problemi economici: le spese di porto e le commesse di navi. Quanto alle spese di porto, espressamente menzionate nell'accordo di *clearing* italo-jugoslavo, è opportuno ricordare che le fatture di agenzie marittime, le tasse ed i diversi diritti portuali, doganali, sanitari, anche per i trasporti in transito, i carenaggi, le provviste di bordo ecc. sono regolabili nel *clearing*. Dunque i traffici jugoslavi possono fruire di tutti i vantaggi goduti del resto da quelli austriaci e ungheresi. E le possibilità di sviluppo in tale settore devono essere ben rilevanti, dato che il *plafond* del *clearing*, se non erriamo, si spinge sino a 52 miliardi nei due sensi.

In merito al secondo argomento, la relazione della *Tanjug* afferma che la Jugoslavia, imbattutasi a Trieste in varie difficoltà, si è vista costretta a commettere ad altri cantieri esteri la costruzione di navi per un totale di 50.000 tonnellate. Ora a noi consta che da parecchi anni la Jugoslavia *non* ha richiesto ai nostri cantieri alcun preventivo per la costruzione di nuove navi. Alla *Tanjug* il compito di provare il contrario, pubblicando lettere di richiesta, di preventivi od ordinazioni.

La verità è, per concludere, che, nonostante certi mutamenti formali, la mentalità che anima la *Tanjug* non differisce grandemente dalla politica jugoslava del 1945. Insistere ancora nel voler considerare Trieste come uno Stato sovrano, definitivamente staccato dalla Madrepatria, significa soltanto paralizzare sul nascere le attività economiche, che a parole si pretende di stimolare; mantenere una città già tanto provata dalle vicende della guerra sotto la cappa di piombo di quella stessa minaccia, che da anni frena gli investimenti e inaridisce industrie e commerci un tempo fiorenti.

La Lega e il progetto di un tempio a Redipuglia

La Lega Nazionale comunica: «Il Consiglio direttivo della Lega Nazionale, rilevato che ad opera di un Comitato s'intende edificare nella zona sacra di Redipuglia un'ara votiva in onore dei Caduti di tutte le nazionalità che hanno combattuto in Italia nell'ultima guerra; ravvisando in tale opera — pur rispettandone i nobili fini — una fatale contrapposizione al Sacrario, ch'è il documento massimo dei sacrifici italiani nella guerra del 1915 e il tempio della fede di tutti i giuliani che in esso vedono, non solo una gloria per il passato, ma una speranza per l'avvenire; si associa al voto dei Volontari Giuliani affinchè l'opera progettata trovi posto in zona più adeguata ai principi informatori dell'onoranza, e affinchè a Redipuglia non si aggiungano appendici od opere che ne altererebbero il significato, togliendo al Sacrario l'altissima nobiltà che deriva anche dal glorioso isolamento, che fa di Redipuglia la terra più sacra alla memoria e alle speranze degli Italiani».

Borsa di studio V. Lago

[illegible]

siano di buona condotta, di età non superiore ai 25 anni, siano iscritti nell'Università degli Studi di Trieste ad uno dei quattro anni di corso per la laurea in giurisprudenza o di scienze politiche. Le domande dovranno essere presentate entro il 15 novembre 1950.

Il pellegrinaggio a Roma

UN'INTERVISTA DEL VESCOVO CONCESSA A RADIO TRIESTE

Alle ore 20.15 di questa sera Radio Trieste trasmetterà una intervista concessa dal Vescovo di Trieste Mons. Santin, al suo ritorno dal pellegrinaggio diocesano a Roma.

In memoria dei cavalieri caduti nel '16 a Doberdò

Sulla strada del Vallone di Doberdò, a Quota 144 ad est di Monfalcone, avrà luogo domani la cerimonia per l'inaugurazione del cippo ricostruito a ricordo dei Caduti nel 1916 dei Reggimenti «Genova Cavalleria» e «Piemonte Reale». La significativa cerimonia, alla quale presenzieranno autorità e rappresentanze d'Arma, avrà inizio alle 10.30.

La riapertura delle scuole

Nelle elementari le lezioni avranno inizio il 7 ottobre - Esami ed iscrizioni alle medie

[illegible] tanto per l'ammissione agli esami della sessione autunnale, che per il prossimo anno scolastico:

Scuola d'avviamento commerciale «F. Rismondo»: orario di segreteria: giornalmente dalle 10 alle 11 nella sede di via Rismondo 6. — La Sezione educativa della L. N. accetta domande per l'assisten- [illegible]

[illegible] viamento professionale industriale «G. Brunner», Roiano: giornalmente dalle 9 alle 12. — Scuola secondaria di avviamento industriale «A. Bergamas», via P. Veronese 2: sino al giorno 25 corrente, giornalmente dalle 9 alle 12. — Scuola alberghiera di bordo, via Lazzaretto Vecchio 24: giornalmente dalle 9 alle 12.

Gli esuli magiari e la festa di Santo Stefano

UNA DISPARITA' DI TRATTAMENTO CHE NON SI GIUSTIFICA

[illegible] distanza di due dei tre campi, quelli di Opicina e di S. Sabba, gli organi competenti avevano stabilito di aiutare i profughi ungheresi, mettendo a loro disposizione un automezzo per il trasporto alla chiesa.

Senonchè, gli esuli magiari — intere famiglie con bambini — del campo di Opicina e di S. Sabba invano hanno atteso l'arrivo dell'automezzo, stabilito per le ore 9.30. Soltanto alle 11, quando ormai la cerimonia religiosa era terminata, un addetto del campo profughi avvertì gli interessati che, se essi intendevano recarsi alla chiesa, erano liberi di farlo con i loro mezzi. Episodi incresciosi, commentano i nostri lettori ungheresi; episodi incresciosi dei quali non hanno mai sofferto per esempio i profughi russi, i quali anche domenica scorsa, come al solito, hanno potuto usufruire di un automezzo dell'IRO, per assicurare l'intervento al loro servizio religioso dei coristi ospitati nel campo di San Sabba.

Nè si tratterebbe di un caso isolato. Ci scrivono infatti i profughi ungheresi di essere già risentiti per la versione inesatta fornita ai giornali in merito ad una zuffa recentemente verificatasi in uno dei tre campi. Contrariamente a quanto riferito, la zuffa non sarebbe sorta tra due ungheresi, bensì in seguito ad una deplorevole trovata di un addetto jugoslavo, il quale avrebbe invitato un esule romeno a sputare sulla bandiera ungherese.

Ora noi non vogliamo entrare nel merito di tali questioni, nè tantomeno rinfocolare vecchi risentimenti nazionali; ci sembra peraltro che i profughi ungheresi, al pari di tutti gli altri, siano degni della massima comprensione.

La Sezione pegno della Cassa di Risparmio, lunedì 18 corrente, alle 9.30, esporrà all'asta i pegni preziosi assunti o rinnovati fino al 15 gennaio a scadenza normale e fino al 15 aprile a scadenza ridotta nonchè pegni scaduti della Cassa di Risparmio dell'Istria.

Dopo la festa dell'E. N. P. A. La Sezione di Trieste dell'Ente nazionale per la protezione degli animali ringrazia sentitamente tutte le autorità, gli enti, le ditte e le persone che hanno contribuito alla riuscita della festa campestre di sabato scorso.

Esposizione di lavori. Sotto il patronato della «Columbus» si è aperta l'esposizione dei vestiti e vestitini, eseguiti dalle allieve presso la sede dei corsi modellisti e sarti di via Battisti n. 22, II piano. L'esposizione rimane aperta al pubblico tutte le sere, dalle ore 18 alle 21. Ingresso gratuito.

CONTINUA IL ROMANZO DI NONNO PIETRO

Le mani nelle mani stavolta non è svenuto

Sotto la veneranda scorza di Pietro Brainich, il turista capodistriano saltuariamente ospite di Trieste, nessuno avrebbe mai sospettato un cuore tenero ed incline alle grazie femminili. Il vecchietto, così tenacemente innamorato della nostra città e della Coca-Cola, richiamava alla mente il buon pane casalingo, la vita patriarcale sotto gli alari del camino e tradizioni ormai tramontate. E invece, Pietro Brainich, inveterato cliente della CRI, è anche un don Giovanni, benchè un po' stagionato: sessantasei anni. E' noto che il vecchietto ha una nipote, attualmente ricoverata in un ospedale cittadino, che egli è solito visitare.

Anche iermattina, egli sbarcava dal vaporetto e — incredibile dictu — percorreva la città in lungo e in largo, senza farsi cogliere dai consueti svenimenti; il tramonto lo trovava, vispo e arzillo, nei pressi di piazza Hortis. Qui la mala sorte metteva sulla sua strada il demonio, impersonato da un ammasso di cenci che nascondevano le annose bellezze d'una donna. Tra i due scoccò la classica scintilla, e pochi minuti più tardi il simpatico provinciale s'inoltrava con la matura cittadina tra gli ombrosi vialetti del giardino. Si sedettero su una panchina e — il cuore ha sempre vent'anni — Pietro, incoraggiato da quella complice oscurità, allungava le nodose mani sulla occasionale compagna, tentando qualche furtiva carezza. L'improvviso accendersi della illuminazione stradale lo ha colto con le mani sulle non troppo esili caviglie dell'amica, e qualche ragazzino, occasionale testimonio della scena, ha dato subito l'allarme con grida di scherno. Una piccola folla si è raccolta intorno ai due che, le mani nelle mani, sembravano isolati dal resto del mondo.

E' capitata anche una guardia dell'Amministrativa, e poichè certe effusioni non sono ammesse in pubblico, ha fermato i vetusti innamorati, accompagnandoli al settore di via Madonna del Mare. Piangeva Pietro, accarezzandosi la stinta giacchettina agganciata sull'ossuta spalla e tentando inutilmente di trarre una spira di fumo dalla spenta pipa; singhiozzava pure la donna, annaspando in un cartoccio di mozziconi, nella speranza di trovarvi un «cicca» di dimensioni ancora fumabili. Al settore, alla presenza di un funzionario, Pietro Brainich ha dato la stura a tutto il suo malcontenuto dolore: parlava nel giardino, che c'è di male? Non aveva tempo da perdere con la Polizia, perchè la nipotina l'attendeva, e poi egli non aveva fatto niente di male. Solo quella maledetta luce lo aveva rovinato. E i poliziotti, per non fargli scoppiare il cuore e mossi da quei singulti che lo scuotevano dalla testa ai piedi, hanno pensato di dare una telefonata ai suoi amici: agli infermieri della CRI. s'intende, chè, ormai, li conosce tutti. Un'autolettiga, con a bordo il dott. Pellegrini, è accorsa sul posto, e i sanitari, caricato Pietro Brainich a bordo, l'hanno avviato verso la sua seconda casa: l'Ospedale maggiore. La donna, invece, più in confidenza con Bacco che con Cupido, è stata trattenuta per qualche ora.

bra 3 soldati, percorreva la strada che da Opicina porta a Prosecco. Il veicolo aveva appena superato il cavalcavia ferroviario ed era giunto a poche decine di metri dalla Caserma del primo battaglione quando si rovesciava, adagiandosi a ruote all'aria sul ciglio della strada. Sul luogo del sinistro è prontamente accorsa la Polizia militare e quella del traffico che hanno provveduto a tenere sgombera la zona e ad assumere tutti i rilievi.

ASTERISCHI

SPACAL NEL «DOMUS»

L'ultimo numero del «Domus» dedica un'intera pagina agli ultimi lavori del nostro noto pittore. E' già la quarta volta, negli ultimi dieci anni, che Spacal è largamente ospitato in quest'autorevole rivista milanese

ONORIFICENZA

Il concittadino Giuseppe Puhar, proprietario dell'Industria Triestina Cere «900», è stato insignito con decreto N. 2-15347-390 del 4 settembre 1950 a cav. uff. della Stella al merito per particolari benemerenze nel campo industriale. Vivi rallegramenti.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16: Barbara Stanwyck, Robert Preston in «La roulette». E' un film Universal. Ultima ore 22.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Le ragazze di Harwey» con Judy Garland, John Hodiak, Ray Bolger. E' un film Metro.
FENICE. Sabato inaugurazione stagione cinematografica con: «Gli ultimi giorni di Pompei» interpretato da Micheline Presle, George Marshall (Warner Bros).
FILODRAMMATICO. 15.30 (cassa 15) ult. 22: «Sorelle in armi», un capolavoro Paramount con C. Colbert, P. Goddard, V. Lake.

ALABARDA. 16: «Viva Villa» l'indimenticabile capolavoro dello schermo con Wallace Beery. (Metro).
ARMONIA. 15.30: «Al cavallino d'oro» con B. Gable, D. Haynes, tecnicolore. Nuova varietà.
GARIBALDI. Dalle 15, ultima 22, rappresentazioni continuate (soltanto in sala) del capolavoro Fox in technicolor «La barriera d'oro» con George Raft, Joan Bennet.
IDEALE. 16,15, ult. 22: Cary Grant e Myrna Loy nel più divertente film di quest'anno «La casa dei nostri sogni».
IMPERO. 16: «Il mostro di Rio Escondito» con Maria Felix e Carlos Lopez Montezuma. Un avvenimento cinematografico esaltato dalla critica di tutto il mondo.
ITALIA. 16: «Il grande amore», grandioso film Warner con Bette Davis, George Brent. Prima visione.
CINEMA DEL MARE. Oggi chiuso
SAVONA. 15.30: «Demone della gelosia» di Leone Tolstoi con Lully Moreno e Pedro Lagar.
VIALE. 15: «Amore selvaggio», un film spettacolare in technicolor, con R. Scott. Prima visione Fox.
VITTORIO VENETO. 16: «Ogni ragazza vuol marito» Cary Grant, Franchot Tone, Diana Lynn. Divertentissimo.
ADUA. Chiuso.
AZZURRO. 16: «Gianni e Pinotto contro i gangsters» (Eagle-Lion).
BELVEDERE. 16.30: «Il filo del rasoio» con Tyrone Power e Gene Tierney. Colosso Fox.
MARCONI. 16, estivo 19.30: «La mano della morta», drammatico con Carlo Ninchi.
MASSIMO. 16 «Botta e risposta», con le più belle donne ed i più famosi assi della rivista.
NOVO CINE. Chiuso per restauro.
ODEON. 16: «San Giovanni decollato» con Totò e Titina De Filippo.
RADIO. 16: «La vita intima di Marcantonio e Cleopatra» con Luis Sandrini.
VENEZIA. «Notte di bivacco» con D. Morgan, J. Wyman (Warner Bros).
VITTORIA. Estivo 19.30: «Angeli senza paradiso» con Marta Eggert, una gradita sorpresa che i frequentori accoglieranno con piacere. Ultima ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Tutti conoscono Susanna» con Joan Davis e Eddie Cantor.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.30: «Tre figli in gamba» con George Raft, G. Brent, Randolph Scott.
ESTIVO ROIANO. 19.30 e 21.30: La più spettacolare ed entusiasmante rivista in technicolor: «Bellezze al bagno» con Red Shelton, Esther Williams, Harry James e la sua orchestra M.G.M.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto), 20.45: «Avventura all'Avana» con Robert Taylor, Norma Shearer, George Sanders.
ESTIVO VIA RONCO. 20.45: «Un giorno nella vita» con A. Nazzari.
CASTELLO DI SAN GIUSTO. Due rappresentazioni, ore 19 e 21: «Le sorprese dell'amore» con Alan Marshall e Loraine Day. BASTIONE FIORITO: ballo dalle 21.30.
ESTIVO PATTINAGGIO (Viale Miramare 61) 20.45: «Una moglie modello» con Joan Blondell, D. Powell.

LA PRIMA GIORNATA DI SCIOPERO NEGLI OSPEDALI

Urge risolvere la vertenza

Col proseguire dell'agitazione gli ammalati verrebbero a trovarsi in condizioni di insostenibile disagio - La crisi al Cantiere San Rocco: nuovo intervento presso le autorità

Da ieri mattina il personale degli Ospedali Riuniti, ad eccezione degli addetti all'assistenza ai degenti, alle cucine ed a qualche altro servizio indispensabile, è in sciopero. La giornata non ha portato alcun avvicinamento tra le parti in contesa, non vi sono state trattative, e l'agitazione continuerà anche oggi, con le stesse modalità del primo giorno di sciopero.

Ieri le conseguenze dell'agitazione non sono state molto gravose per gli ammalati degenti negli ospedali, e ciò malgrado la totale partecipazione allo sciopero del personale. Come già detto, il comitato dello sciopero ha esonerato dall'agitazione determinate categorie di infermieri, famili, cucinieri, ecc., strettamente legati all'assistenza dei degenti, ma la mancanza dei servizi generali, altrettanto indispensabili per il funzionamento degli ospedali — come la pulizia, la lavanderia, i servizi amministrativi, ecc., — si farà maggiormente sentire oggi, ed il disagio per i degenti sarà inevitabile.

Riunioni, o meglio dire contatti, si sono avuti ieri, a quanto abbiamo potuto apprendere, tra funzionari dei Dipartimenti della Finanza e del Lavoro del G.M.A. e della direzione degli ospedali. Nessun comunicato è stato tuttavia diramato sul loro esito, e non si è avuto l'auspicato tentativo di accordo tra autorità ed organizzazioni sindacali. Vogliamo perciò credere che i contatti di ieri siano avvenuti in preparazione di una riunione delle parti in contrasto.

All'Ufficio del Lavoro è continuato ieri sera l'esame del nuovo contratto per le aziende del commercio, particolarmente di alcuni punti rimasti in contestazione nelle trattative dirette tra datori di lavoro ed organizzazioni sindacali. L'Ufficio del Lavoro ha proposto alle parti una soluzione che verrà ora esaminata separatamente dagli interessati, dopo di che, in una nuova riunione presso l'Ufficio del Lavoro, si dovrebbe giungere alla conclusione dell'accordo.

Va infine segnalato un nuovo intervento del Comune di Muggia e del comitato cittadino colà costituitosi per perorare presso le autorità la necessità di risolvere la crisi di lavoro che paralizza il Cantiere «S. Rocco». Il comitato, che già ha sollecitato l'interessamento del Ministero della Marina mercantile, ha deliberato di chiedere la concessione al G.M.A. delle agevolazioni della Legge Saragat al Cantiere «S. Rocco», ed il concorso dei C.R.D.A., per lenire la crisi del Cantiere. E' stato inoltre chiesto l'intervento delle organizzazioni sindacali in appoggio all'azione del comitato.

I lavori per il ricupero del relitto del «Berenice»

La Ditta «Iride», in collaborazione con la Società Tripcovich, ha ripreso i lavori di ricupero del relitto del «Berenice», affondato nel vallone di Muggia. Alla preparazione per l'imbragaggio ha partecipato anche la barca palombara n. 17, e quanto prima verranno immersi tre cassoni ad aria per riportare il relitto alla superficie.

La morte del Maresciallo Smuts

Bandiera a mezz'asta sulle sedi militari britanniche

Domani, venerdì, giorno in cui si svolgeranno a Pretoria (Sudafrica) i funerali del Maresciallo Smuts, tutti gli edifici militari britannici esporranno la bandiera a mezz'asta, in segno di lutto per la scomparsa dello statista sudafricano.

Ritorno dalle colonie

L'Opera orfani di guerra comunica che i ragazzi che hanno partecipato al II turno della colonia marina di Grado rientreranno a Trieste sabato, alle ore 17. La consegna avverrà nel Collegio «Venezia Giulia», viale R. Gessi 10.

Il Premio giornalistico Fiera

L'Ente Fiera Campionaria Internazionale di Trieste comunica a tutti gli interessati che il termine per la presentazione delle domande e dei relativi giustificativi per la partecipazione al concorso per il premio giornalistico «Fiera Campionaria Internazionale di Trieste», scade improrogabilmente il 14 settembre 1950.

Il fermaglio smarrito

Accompagnato da un ragazzino, il musicista cieco Aristide Tamaro, di 39 anni, abitante in via Mazzini 32, si presentava l'altra sera al Distretto centrale per denunciare uno smarrimento di cui era rimasto vittima. Nel transitare per la via Fabio Severo, l'artista si era accorto di avere smarrito il portafogli, contenente la tessera dell'Unione italiana ciechi, quella del sindacato orchestrali, altri documenti e 10 mila lire. Alle 18,30 di ieri, Giulio Cropf, di 63 anni, abitante in viale XX Settembre 38, ha denunciato alla Polizia uno smarrimento di cui era rimasta vittima sua moglie, Olga Cantoni, di 51 anni. Alle 20, rincasata dal tempio israelitico dove aveva assistito a una funzione, la signora deponeva gli abiti indossati per la cerimonia in un armadio, ma, nel riordinarli s'occorgeva che da una camicetta era sparito un fermaglio ovale d'oro bianco, con incastonati due brillanti e un'altra pietra, ch'ella ritiene di avere smarrito nel tratto che va da via Donizetti alla sua abitazione. 200 mila lire di danni.

Furto in un'abitazione

Con chiavi false, i soliti assi dell'incognito si sono introdotti ieri nella casa di Dino Bernobi, abitante in viale D'Annunzio 10, e da un armadio della camera da letto hanno asportato un paio di pataloni, un vestito e una maglia, del valore di 40 mila lire. Dimenticato per pochi istanti il portafogli nel gabinetto di decenza di un bar di piazza Garibaldi, al ritorno Stelio Gustini, abitante in via Orlandini 28, ha avuto l'amara sorpresa di non trovarlo più. Il portafogli conteneva i documenti e 300 lire.

Una favilla sprigionata da una locomotiva in transito per il Porto Vittorio Emanuele è probabile causa dell'incendio scoppiato ieri alle 12.20 nell'hangar 33. Le fiamme hanno intaccato due cassoni vuoti, per imballo di mobili, distruggendoli. I pompieri, accorsi prontamente, si sono prodigati per un'ora. I danni ammontano a 45 mila lire.

ESTESA AGLI ARTIGIANI l'assistenza finanziaria del G.M.A.

Il G. M. A., con l'Ordine 169 in corso di pubblicazione, ha esteso anche agli artigiani l'assistenza finanziaria del fondo speciale di credito bancario istituito dal G. M. A., in collaborazione con la Cassa di Risparmio, per aiutare gli artigiani nell'ottenimento dei fondi occorrenti per l'acquisto e la riparazione di macchinari, attrezzature aziendali, arnesi, materie prime ecc., oltre al pagamento di salari e di altre specifiche spese di esercizio.

Il provvedimento — auspicato dalla categoria per superare le notevoli difficoltà di ordine finanziario che appesantiscono la sua attività — estende in effetti l'analoga procedura adottata nella Repubblica, e consentirà la concessione di prestiti ad un massimo di due milioni di lire. Il G. M. A. ha disposto inoltre varie agevolazioni ed esenzioni fiscali per queste operazioni di credito.

I fondi messi a disposizione per i prestiti sono forniti dallo stesso G. M. A., che fornisce pure una garanzia sino al 70 per cento delle eventuali perdite conseguenti alla concessione dei prestiti. La Cassa di Risparmio sottoscriverà a sua volta una parte del fondo ed agirà da amministratrice dei prestiti. Le domande di mutuo verranno esaminate da un apposito comitato, formato da rappresentanti degli interessi economici locali, ed il G. M. A. verrà informato di ogni decisione e delle motivazioni sia delle concessioni che dei rigetti delle domande da parte del comitato.

L'auto ritrovata

Probabilmente il signor Ugo de Lindegg Segre aveva ormai rinunciato all'idea di ritrovare la «Lancia Ardea», rubata domenica sera a sua moglie Firminia, che l'aveva lasciata per tre ore nel parcheggio del Club Adriaco, quando, inatteso, il veicolo è stato ritrovato. Ieri alle 15, una pattuglia della Zona di San Sabba, nel transitare per via delle Campanelle, e precisamente nel vicolo cieco che si snoda tra la villa Sartorio e lo stabile n. 68 di quella via, notava l'auto ricercata. Immediatamente i poliziotti iniziavano le indagini del caso, e così apprendevano da tale Giuseppe Primossi, che abita per l'appunto al n. 63, che domenica, a tarda sera, l'auto era stata guidata in quella zona da tre giovani sconosciuti, i quali lo avevano pregato di custodirgliela fino a quando, avendo il motore guasto, qualcuno sarebbe venuto a prelevarla. Ma i tre non si erano fatti più vedere. Poichè l'auto era chiusa, con un veicolo della P. C. è stata rimorchiata al Distretto di San Sabba, dove poco dopo è convenuto anche il signor de Lindegg, al quale è stata consegnata. Aveva effettivamente il motore guasto, e sembra che da una tasca interna sia sparito il libretto di circolazione. Furto oppure scherzo di pessimo gusto di eleganti giocatori di «canasta»?

La C.R.I. in tassametro

Fervore di lavoro ieri alle 19.30 alla CRI. Tutte le autolettighe erano impegnate in servizi in città, quando squillava il telefono per chiedere l'intervento della benemerita istituzione in via Fabio Severo 184, dove, poco prima, Guglielmo Martinuzzi, di 45 anni, abitante in via Sottoripa 2, piazzista, era rimasto vittima di un infortunio. Assiso alla meglio su una seggiola, il Martinuzzi stava adattando un cristallo a una vetriera, quando l'improvvisata impalcatura aveva un pauroso sobbalzo, ed egli, per non cadere a terra, allungava istintivamente una mano sfondando un vetro e ferendosi piuttosto seriamente al braccio destro. Anche se uomini e macchine erano occupati altrove, la CRI si è disimpegnata brillantemente. Fuori servizio e in tenuta da passeggio — aveva una cravatta ch'era uno splendore — c'era sul posto l'infermiere Bruno Martini — il quale si offriva di recarsi a soccorrere il ferito. Veniva chiamato un tassametro — precisamente quello targato TS 272 — sul quale il Martini prendeva posto e raggiungeva la località indicata. Suonando a tutto spiano la tromba, poco dopo il tassì era all'ospedale, dove il ferito, già medicato sommariamente sul posto dall'encomiabile infermiere, riceveva le ulteriori cure.

«Scusi, ha un coltello per scannare mia moglie?»

Gli infermieri della CRI, abituati alle più strane richieste, non si meravigliano ormai di nulla. Così l'altra notte alle 4 l'infermiere Mario Bottizer, accorso alla porta del pronto soccorso di piazza Sansovino richiamatovi da discreti colpi battuti ai vetri, non ha battuto ciglio quando il massiccio visitatore gli ha chiesto in prestito un coltello per scannare la moglie. Anzi, compito fino alla esagerazione, l'infermiere ha fatto accomodare l'ospite (era alto come un pioppo) ed ha così appreso che la donna, che doveva finire come un grillo, era morta da un pezzo, ma non aveva importanza: il coniuge voleva riesumarla e scannarla, non c'erano vie d'uscita. Trovarsi alle 4 del mattino soli con un matto non è cosa piacevole nemmeno per un infermiere abituato a situazioni del genere, e così il cortese Mario, mentre l'altro gli andava parlando di carneficine in massa, ha suonato, non visto, il campanello per i suoi colleghi, i quali sono accorsi poco dopo ed hanno immobilizzato il mancato assassino, che è finito naturalmente a San Giovanni.

Una guardia dell'Amministrativa, che percorreva ieri alle 19 una strada di Cittavecchia, ha notato tale Edoardo C., di 75 anni, il quale, munito d'un paio di occhiali con lenti più massicce dei cristalli del faro, e sorreggendosi con un bastoncino nodoso e pieghevole, andava narrando all'aria che topi grossi come elefanti lo volevano scannare in stretta alleanza con gatti di mastodontiche proporzioni. Con molto buon garbo, il poliziotto è riuscito a convincerlo a seguirlo al settore. Qui giunti, il C., con la mente ingombra dai terribili felini, sferrava un pugno a un vetro, mandandolo in frantumi. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e i funzionari hanno chiesto allora l'intervento della CRI, che l'ha avviato al Manicomio.

Militari americani vittime d'un incidente

Stanotte, alle 2.10, un'autoambulanza americana, preceduta da una jeep che azionava una lacerante sirena, ha percorso a velocità vertiginosa la via Carducci, dirigendosi per piazza Goldoni e la Galleria Sandrinelli all'ospedale militare di via Paolo Veronese. Sul veicolo si trovavano alcuni militari americani rimasti vittime di un incidente della strada.

Alle 1.40, una jeep militare americana, con a bordo sem- [illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

STATO CIVILE

MORTI: Suppancich Silvio, a. 73; Tscadvaroff Garabet, a. 67; Fachin ved. Slaus Anna, a. 72; de Colombani Carlotta, a. 98; Giacomini Nerina, a. 9; Tosolin Giuseppe, a. 57.

MATRIMONI TRASCRITTI: Mezgec Riccardo, meccanico con Ierisevich Olga, sarta; Varnerin Maggiorino, giornalista con Lupoli Leocadia, casalinga; Rolli Giovanni, installatore con Zeugna Stella, commessa; Pacich Giuseppe, agente P. C. con Sperto Angela, sarta; Godeas Silvano, meccanico con Brodnich Giulia, infermiera; Riosa Daniele, guardia di Fin. con Solda Gemma, casalinga;

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.2, minima 22.6; pressione 761.8, stazionaria; temperatura del mare 24.2.

Oggi: S. Materno, Cornelio. — Il sole sorge alle 5.40, tramonta alle 18.22. La luna sorge alle 8.25, tramonta alle 19.13.

Maree: OGGI: alta ore 10.25, cm. 55 sopra il l. m.; bassa ore 16.4, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 22.50, cm. 30 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 4.40, cm. 40 sotto il l. m.; alta ore 10.50, cm 50 sopra il l. m.; bassa ore 17.35, cm. 47 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel piazza Garibaldi 5; Benussi, piazza Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Canzoni e ritmi. 12: Rubrica della donna. 12.15: Per ciascuno qualcosa. 13.27: Danze e folclore nell'arte: violinista Vittorio Emanuele, pianista Renato Josi. 14.15: Musica varia. 14.30: Programma dalla BBC. 17.30: La voce dell'America. 18: Ritmi moderni. 18.30: Melodie dagli Studi di Londra. 19.10: Concerto del soprano Nedda Pittana. 19.30: Musiche da film e riviste. 20.20: Parata d'orchestre. 21.3: Dal conservatorio «Claudio Monteverdi» di Bolzano: concerto di musica operistica diretto da Tito Petralia con la partecipazione del soprano Lina Paliughi e del baritono Carlo Tagliabue. 22.45: Orchestra Cetra. 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Angelini. 14.21: Per i fratelli giuliani. 17: Per i ragazzi: Un americano alla Corte di Re Artù, dal romanzo di M. Twain. 17.30: Musiche d'America. 18: Fisarmoniche e chitarre. 18.20: Musica operistica. 19: Ballabili e canzoni. 20.33: Prego maestro... - compositori alla ribalta: H. Warren. 21.15: L'odissea di Runyon Jones, radiodramma di N. Corwin. 22.15: Canzoni italiane. 22.40: Musica da camera.

RETE ROSSA

13.55: Orchestra Ferrari. 14.30: Dischi. 17: Pomeriggio musicale. 18.30: Folclore internazionale. 19: Romanzo sceneggiato: Orgoglio e pregiudizio, di J. Austin. 19.35: Attualità sportive. 19.55: Jazz.

VIAGGI E TRASPORTI

Il 12 corrente, munito dei conforti religiosi, ha chiuso la sua laboriosa vita terrena, tutta dedicata alla famiglia, il

rag. Silvio Suppancich

Costernati, ne dànno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie FINY, unitamente al figlio dott. RICCARDO TOMAN, alla nuora MARIA TOMAN ed alle adorate nipotine MARIA CRISTINA ed ANNELLA, la sorella EMMA ved. SAMENGO assieme ai figli NORBERTO e MARIA ved. ROSSI, alla nuora PAOLA ved. SAMENGO ed ai nipoti MEDARDO ed ARBENO ed i cognati MIA e dott. GIUSEPPE BUDINI.

Trieste, 14 settembre 1950

Dopo lunga malattia si spense la sera dell'11 settembre

Romano Gorani

A tumulazione avvenuta ne dànno l'annuncio la moglie NINA, il figlio ROMANO con la moglie LILIANA unitamente ai parenti tutti.

Un ringraziamento speciale al prof. Lapenna, al dott. Reis ed a tutto il personale del Reparto Oncoterapico per le amorevoli cure prestate.

Ieri 13 corrente è spirato il

cav. Antonio Vicentini

di anni 82

Ne dànno l'annuncio la moglie MARIA ANTONINI, il figlio ARMANDO con la moglie CARMEN MARTINELLI, la figlia ANITA, i NIPOTI ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, giovedì 14, alle ore 16, dall'abitazione di via Don Bosco 16.

La salma verrà tumulata nel Camposanto di Sagrado.

Monfalcone, 14 settembre 1950

Il 12 corrente mancò all'affetto dei suoi cari

Anna Fachin

ved. SLAUS

A tumulazione avvenuta il figlio ARRIGO con la moglie ELDA DI BARBORA, la figlia ESTER in VISINTINI col marito ARTURO, le adorate nipotine LUCIANA e GIANNA e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

Trieste, 14 settembre 1950

Ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Mario Alhaique

Capitano di Vascello a r.

Straziati lo ricordano a quelli che lo conobbero e lo amarono la moglie LORETTA MOSCON, le figlie LEA e FABIA VACCARI, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 14 corrente alle ore 16,30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Edoardo Harnisch

spirò ieri dopo brevi sofferenze, lasciando nel dolore la moglie NINETTA e le congiunte famiglie BAK ed AFFIERI.

I funerali seguiranno venerdì 15 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

I GENITORI ed i parenti tutti del caro

Augusto Lepore

vittima della sciagura di Fusine

profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate al loro caro nell'accompagnarlo all'estrema dimora, ringraziano di cuore le Autorità Civili ed Ecclesiastiche di Trieste e della Provincia di Udine, il Parroco e la popolazione di S. Giovanni, i giornalisti del «Giornale di Trieste», di Radio Trieste, i dipendenti della ditta Lepore, e quanti vollero prendere parte al loro dolore.

Trieste, 14 settembre 1950

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria del compianto

dott. ing. Sergio Vaccari

le sottoscritte famiglie esprimono con questo mezzo la loro commossa gratitudine.

VACCARI - ALHAIQUE
LENASSI

Trieste, 14 settembre 1950

La famiglia ZENTA ringrazia sentitamente i Dirigenti e gli Impiegati del Credito Italiano di Trieste, gli amici e tutti coloro che hanno voluto porgere l'ultimo tributo di affetto alla memoria del

dott. Massimiliano Zenta

Nel I anniversario della morte della nostra adorata mamma

Fanny ved. Gregorin

i FAMILIARI profondamente addolorati La ricordano a quanti La ebbero cara.

Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 7 nella chiesa di S. Anastasio.

Famiglie
GREGORIN - TOMASI
BRACCHI

ERRATA CORRIGE

Nell'avviso mortuario pubblicato ieri leggasi ELVIRA FERMI anzichè Elvira Fervi.

UN GRANDE IMPERATORE

Federico II di Svevia, il figlio della gran Costanza, nato per caso in terra italiana a Jesi il giorno dopo il Natale del 1194, quando la madre era in viaggio verso la Sicilia, dominò la storia del mondo nel primo Duecento in una drammatica vicenda di vittorie e di sconfitte. Esaltato e odiato, egli è stato spesso visto come una figura non tedesca ma italiana e per la nascita e per la discendenza materna e per aver fatto di Palermo, capitale del Regno di Sicilia, una sede di raffinata intensa vita culturale, politica e commerciale e dove si svolse, anzi ebbe inizio, il ciclo glorioso della nostra poesia nazionale.

La sua concezione di assolutismo statale che lo fece entrare in aperto e violento conflitto con la Chiesa romana (dalla quale aveva avuto il primo appoggio alla sua ascensione e il riconoscimento imperiale contro i potenti suoi avversari tedeschi) lo ha reso segnacolo in vessillo per gli storici ghibellini di tutti i tempi. La sua tolleranza, che pure era ispirata a intenti contingenti e di governo, anche verso le credenze non cristiane, lo ha pure fatto considerare come un precursore di metodi moderni di pacificazione spirituale. Moltissimo è stato detto, scritto, commentato su di lui ed è superfluo rammentare che di fronte a questa grande figura Dante stesso rimase perplesso nei suoi giudizi di implacabile e severo giustiziere morale. Lo colloca nell'Inferno, negli avelli infocati degli eretici, ne ricorda anche i supplizi terribili inflitti ai condannati di lesa maestà, ma dichiara in un celebre episodio, per bocca di una delle sue vittime più illustri, Pier della Vigna, che «fu d'onor sì degno».

Grandiosi e turbinosi sono gli eventi che accompagnarono la esistenza del celebre imperatore dalla nascita fino alla desolata morte, il 13 dicembre 1250, nel castello di Fiorentino presso Foggia, poco tempo dopo che i Bolognesi avevano sconfitto le truppe imperiali alla Fossalta, facendo prigioniero per tutta la vita il diletto figlio dell'imperatore, il biondo Enzo re di Sardegna. Intorno a lui, mentre moriva, crollava un mondo: quello della rude potenza tedesca, che aveva voluto, ma invano, distruggere le libertà comunali italiane e recare un colpo mortale alla Chiesa, imprigionandola tra il Regno di Napoli e Sicilia e i domini, diretti e indiretti, del Sacro Impero nell'Italia e Oltre Alpi. Il fallimento del suo piano politico, occorre dirlo, fu benefico per la storia d'Italia; e nella lotta fra lui e la Chiesa romana risplendono di luce, che potremmo dire spettacolare, le figure dei Pontefici che a volta a volta fronteggiarono gli audaci disegni dello Svevo e cercarono sempre di impedire che tutta l'Italia e la Germania e le corone del Regno meridionale e dell'Impero si posassero saldamente sulla stessa persona. Onorio III, a cento anni di età, fino all'ultimo, oppose la più disperata resistenza. Gregorio IX, a novantasette anni, non cessò di battersi e Innocenzo IV, altro fiero vegliardo, sopravvisse vittorioso al suo nemico. Quando si sentì di nuovo minacciato dall'Imperatore, Innocenzo abbandonò Roma e sopra una nave amica riuscì a raggiungere rapidamente Genova, sua città natale, dove fu accolto trionfalmente, e allora Federico, quando seppe che il suo avversario gli sfuggiva tra le mani, pronunciò una di quelle sue frasi rimaste celebri: «Quando al gioco sto per dare scacco matto al Papa, arrivano i Genovesi che mi fanno perdere».

Ma se tralasciamo queste considerazioni di dialettica storica, bisogna pur confessare che Federico II ebbe un grande fascino simpatico e personale, slanci di mecenatismo generoso con la fondazione dell'Università di Napoli, larga comprensione degli ingegni e degli scienziati a qualunque razza appartenessero: doti e qualità che hanno fatto obliare la sua durezza ger- [illegible]

sfarzoso e ospitale alle Muse e già esisteva nell'isola un'antica tradizione poetica atteggiata in forme popolari e giullaresche. Ma per la sapiente generosità del geniale imperatore si accentrarono intorno a lui poeti, scrittori, scienziati e filosofi, cristiani e arabi, italiani, regnicoli e stranieri tra i quali non troviamo nessun genio poetico, è vero, ma che tutti insieme rappresentano una fioritura notevolissima, più che in sè, per la spinta che dettero al movimento letterario futuro della Nazione. «A lui veniano trovatori, sonatori, belli parlatori, omini d'arti, giostratori, schermidori e d'ogni maniera genti», dice l'anonimo autore del Novellino.

Fu lui stesso, l'imperatore, un poeta in lingua italiana di questa scuola siciliana provenzaleggiante, ma certo il suo merito sta tutto nell'avere ordinato e favorito la nuova scuola poetica, non nell'avere composto le poche poesie fredde e scolorite che di lui ci restano. Bene perciò ha fatto Palermo nel promuovere, alla fine di questo anno, solenni onoranze alla memoria di Federico II, celebrandole nel nome e nel simbolo della poesia italiana nascente. (Animatore di queste onoranze è il fervido e nobile poeta siciliano Federico De Maria).

Una delle più sfolgoranti luci del secolo XIII si spense sette secoli or sono nell'austera sala del pugliese castello svevo di Fiorentino. Ma la leggenda si impadronì subito di quella figura. Una famosa ballata che esprimeva il sentimento popolare tedesco cantava che l'imperatore non era morto: «Dorme circondato dai suoi cavalieri in una grotta inaccessibile per svegliarsi allorchè la patria tedesca sia in pericolo: ricomparirà allora alla testa dei suoi soldati e ridarà alla sua fedele Germania dalle bionde chiome la vittoria, la forza e l'unità». (Avvertì Eucardio Momigliano, nella sua bella biografia su Federico II pubblicata l'anno scorso da Mondadori, che la famosa ballata deve riferirsi soltanto a Federico II e non, come molti hanno creduto e continuano a credere, al suo avo Federico Barbarossa).

Ma l'imperatore non ritornò, bello com'era stato in giovinezza, con l'elmo d'oro fregiato dell'aquila imperiale, a capo del suo esercito distruttore per riporre le belle contrade italiane sotto il giogo teutonico. Risorsero, sì, nel corso dei secoli, altri imperatori o dittatori che si crederono investiti della missione di ridurre l'Europa e il mondo sotto un dominio dispotico, ma la sconfitta è sempre stata, e sarà, la conclusione dei loro destini.

ETTORE ALLODOLI

ALL'OSPEDALE DI HONGKONG SI E' AVUTO LA SETTIMANA SCORSA UN PARTO QUADRIGEMINO. ECCO LA MADRE, SIGNORA LAU TAI-KI, CHE ABBRACCIA I SUOI PICCOLI

LO STATO PIU' AUTONOMO DELLA REPUBBLICA STELLATA

Una terra che non conosce le divisioni tra i partiti

In California si vota per le personalità dei candidati non per le insegne o per i simboli dei gruppi politici

Sacramento, settembre

Nell'ultimo decennio oltre cinque milioni di americani sono emigrati in California; il «fabulous boom» iniziato nel 1940 continua tuttora; miliardi e miliardi di dollari vengono investiti nella costruzione di nuovi impianti industriali e la popolazione operaia attiva è in continuo aumento: la California si avvia a diventare il polmone industriale e finanziario del Pacifico. La paventata crisi del dopoguerra non si è verificata, la California non ha conosciuto nè depressioni nè stagnamento degli affari, bensì una continua e febbrile espansione in tutti i campi dell'attività economica.

Tuttavia, quando si analizzano i rapporti tra politica ed economia, in California si constata un singolare, direi un paradossale contrasto tra l'eccezionale sviluppo industriale, agricolo e demografico dello ultimo decennio e la struttura giuridica e costituzionale dello stato. La Costituzione della California, raccolta in un volume di 340 pagine, ha l'apparenza di un ponderoso vocabolario: 75 mila parole! Negli ultimi 70 anni è stata emendata ben 252 volte con l'introduzione di disposizioni piuttosto singolari che qui, con termine buddista, vengono chiamate «sacred cows», «vacche sacre».

Si tratta dei privilegi, delle esenzioni e delle prerogative che le grandi organizzazioni morali, economiche e finanziarie sono riuscite a far inserire nella Costituzione come se fra esse e lo Stato vigesse il regime delle capitolazioni. Da anni, in Parlamento e nel Paese, si è convinti della necessità di adottare una nuova Costituzione: ma il problema è sinora apparso insolubile; il voto di una nuova legge fondamentale dello Stato andrebbe accompagnato infatti dalla discussione di alcune centinaia di leggi di decreti, di regolamenti, di modifiche della legislazione esistente. Troppi interessi vi sono coinvolti e nessuno al Capitol di Sacramento osa tagliare un nodo gordiano incredibilmente complicatosi nel corso degli anni; l'elaborazione di tutta una legislazione è un compito superiore alle forze di una legislatura dalla durata assai limitata e le cui energie sono assorbite dai problemi correnti.

Già alcuni decenni or sono, lord Bryce affermava l'unicità, l'eccezionalità della lotta politica in California: oggi, questo giudizio è più valido che mai. In California i candidati al Congresso di Washington, al Parlamento locale o alla carica di Governatore, si presentano dinanzi agli elettori come candidati non già di un partito, ma di ambedue i partiti, quello repubblicano e quello democratico. Le elezioni si svolgono in due tempi: l'investitura e l'elezione. Ogni due anni, il primo martedì di giugno, ha luogo la «primary», l'investitura. Ogni candidato deve essere anzitutto eletto «candidato» dalle assemblee di partito. All'assemblea partecipano non solo gli iscritti, ma gli elettori che hanno dichiarato di votare per il partito, e che riterrebbero antidemocratico che lo stato maggiore del partito imponesse loro una lista di candidati che essi, elettori, non hanno scelto, privandoli quindi della facoltà di eleggere coloro che ritengono i più meritevoli e degni. Investito della candidatura del proprio partito, ogni aspirante ai fasti parlamentari, al governatorato o alle pubbliche funzioni deve presentarsi dinanzi all'assemblea dell'altro partito e sollecitarne la candidatura. E' il cosiddetto sistema del «cross-filing» della politica non partigiana e bipartita.

Un paese in formazione

La California non conosce le rigide e tradizionali divisioni tra i due grandi partiti che caratterizzano la politica degli Stati dell'Est, ove la società è stabilizzata, le personalità politiche note a tutti e il capo della organizzazione, il «boss» della «machine», ha la possibilità di allacciare una rete di interessi, di conoscenze, di complicità e di alleanze. La politica locale è tutta fondata su legami, conoscenze personali, favori e obbligazioni e sul cosiddetto «patronage»: la distribuzione delle cariche pubbliche più importanti e meglio retribuite a coloro che più hanno contribuito al successo del partito vincitore.

La California è un Paese ancora in formazione, un terzo della popolazione è costituito di immigrati degli ultimi anni; una percentuale troppo alta di votanti non è assimilata politicamente e sfugge alle influenze ed alle pressioni locali; la continua, tumultuosa immigrazione rende imprevedibile l'esito delle elezioni e impossibile l'organizzazione politica capillare. La politica tradizionale dei due partiti manca quindi di fondamento: partiti e «machines» non possono funzionare quando i cittadini non si conoscono fra di loro e leggono per la prima volta i nomi dei candidati in lizza sulla scheda elettorale.

Dal 1942 il Governatore della California è il repubblicano Earl Warren, un vecchio amico dell'ex Presidente Hoover; tuttavia gli elettori che l'hanno elevato alla più alta carica dello Stato erano in maggioranza democratici, che alla «primary» lo confermavano unico candidato del proprio partito. Quest'anno Jimmy Roosevelt, il primogenito del compianto Presidente, ha vinto di misura la candidatura democratica, ma è stato battuto largamente da Warren alla «primary» del partito repubblicano. Warren si presenterà quindi alle elezioni definitive di novembre con un margine di 600 mila suffragi. Qui in California si vota non per il partito, ma per la personalità del candidato, per le sue capacità amministrative, per una determinata soluzione di un dato problema e non per un simbolo, un'insegna, un mito.

Superato ogni schema

La California è uno Stato che «swings and sways»; qui il valore del voto trascende quello dei partiti; gli schemi tradizionali sono qui calpestati, la disciplina di partito ignorata. Per candidati ed elettori l'appartenenza ad un partito è una mera dichiarazione di preferenza, senza il minimo impegno per il futuro.

I candidati debbono mercanteggiare, discutere, negoziare su una base individuale, debbono «vendersi» a coloro che li eleggono o li fanno eleggere, la loro azione non poggia sulla organizzazione di un partito, la campagna elettorale è individuale e viene condotta all'interno di ambedue i partiti, sono dei candidati di unità nazionale. In California quindi, i partiti sono stati praticamente aboliti, giorno per giorno si stanno svuotando sempre più d'importanza. In parlamento si è persino discussa l'opportunità della loro soppressione legale, del loro autoscioglimento.

Un partito serve a canalizzare l'opinione pubblica, a educarla, a rafforzare la responsabilità degli eletti; ma in California senatori e deputati sono eletti da ambedue i partiti e, quando si è responsabili dinanzi a due partiti concorrenti, si finisce per non esserlo più di fronte a nessuno dei due. Nelle campagne elettorali la polemica quindi è personale e non di partito; al Senato ed alla Camera i gruppi parlamentari sono praticamente inesistenti; al Congresso di Washington i deputati ed i senatori della California quando votano pensano agli interessi particolari della California e non al programma del Presidente Truman o alla tattica di opposizione repubblicana, per questo sono in testa alla lista degli indisciplinati: dal 44 al 95 per cento dei casi non hanno seguito le consegne di partito!

Al Parlamento di Sacramento non esiste un'opposizione, nel senso di un'opposizione organica, coerente, costante; la maggioranza muta di volta in volta, a seconda delle leggi in discussione; i dirigenti dei due partiti non possono esercitare la menoma influenza, non hanno il controllo della nomina dei candidati e meno che mai il potere di dirigere l'azione dei parlamentari; i partiti sono relegati nell'ombra, impotenti, disorganizzati, in decomposizione.

Qui funzionano però delle forme di democrazia diretta, sul modello di alcuni Cantoni svizzeri. Il concetto della sovranità del popolo è quello stesso sviluppato dal Rousseau: la sovranità è inalienabile, il governo è una funzione ed i governanti sono funzionari del popolo sovrano; la legittimità è commisurata al «consensus» dei cittadini; per questo esistono dei particolari strumenti di controllo popolare: «referendum», «iniziativa» e «richiamo». Col «referendum» il corpo elettorale può abrogare direttamente le leggi adottate dalla maggioranza parlamentare; con l'«iniziativa» può imporre al Parlamento la adozione di una legge; col «richiamo» può destituire un deputato, un senatore, o lo stesso governatore nel quale non ha più fiducia, in seguito ad uno scandalo o all'inadempienza di certe promesse elettorali.

LUIGI CAVALLO

LA TOURNÉE INGLESE DELLA SCALA

Entusiastico successo dell'«Otello» di Verdi

L'impareggiabile esecuzione ha unito in modo indimenticabile lo spirito dei due popoli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, settembre

Portare l'«Otello» a Londra con tutta la dovizia e la potenza dei mezzi scaligeri, può essere davvero considerata come la più grande prova e la più meditata sicurezza della energia creativa e realizzatrice del grande teatro milanese, poichè ponendo l'uno di fronte all'altro il capolavoro del maggiore genio tragico del popolo ospitante e il capolavoro musicale di quello ospitato sorti dalla stessa ispirazione, è stato un avvenimento che esulava dai limiti di uno spettacolo anche grandioso, poichè impegnava pure gli spiriti. Forse, entrando nel vecchio teatro che, risplendente di luci, di eleganze di vestiti e di gioielli indescrivibili, accoglieva quanto di più elevato può offrire la nobiltà, [illegible]

diatezza spontanea dell'originaria novella. I personaggi non rimangono però nudi e recisi come nel lineare racconto, ma, negli istanti culminanti delle emozioni diverse, l'estasi si trasforma in maledizione, il sospetto in addio e in rimpianto della felicità perduta, l'amicizia in irrisione, la desolazione e il presentimento di morte nell'abbandono supremo al cielo. Così la musica verdiana, dopo aver reso con sovrumana ispirazione il senso assoluto dell'amore senza legami di convenzioni, di circostanze e persino di razza, regale pur nell'avventura fuori legge, selvaggio in mezzo al mondo più civile e aristocratico, può, nei suoi meravigliosi impeti, imprecare con Otello, ghignare con Jago, pregare con Desdemona, continuando poi senza distacco, senza sforzo e nel modo più naturale, il dialogo drammatico. E' vano, dunque, dire, come già fu riconosciuto generalmente due anni fa, quando l'Otello fu rappresentato alla «Scala» pressapoco in questa edizione, che Victor De Sabata ha reso, nelle sua direzione, tutta la forza delle passioni umane, trovando movimenti, pause, impeti, colori orchestrali atti a porne in rilievo tutte le sfumature... che Vinai, Otello per eccellenza, nella figura e nell'aspetto, rivela veramente, nel suo canto pieno di forza e di colore e in certe particolari inflessioni e cadenze, qualche cosa, direi quasi di orientale, che lo distacca efficacemente da coloro che lo attorniano... che la Tebaldi, a parte i suoi ottimi mezzi vocali, è una Desdemona più sostenuta e in carattere di molte altre, non limitandosi a fare soltanto la vittima sconsolata, ma serbando pure, nel suo impotente dolore, qualche cosa della forza volitiva che l'aveva tratta a ribellarsi al padre e a seguire il vittorioso condottiero... che Bechi è un Jago per nulla amletico, ma si muove nel male come nella sua naturale atmosfera, vero figlio di un'epoca che aveva per divisa: il fine giustifica i mezzi, e che cori e allestimento scenico, dalle furie del mare in tempesta, allo stile veramente stupendo della stanza dove viene uccisa Desdemona, hanno tenuto il pubblico in una continua stupefazione che si traduceva spesso in parole di incontenibile ammirazione... bisogna proprio, per dare la vera idea dell'impressione prodotta da questo avvenimento, non soffermarsi su nessun particolare, ma lasciando campeggiare solo la sensazione del grande insieme udendo ripetere intorno: — This is a new Othello! — rendersi conto che questo successo senza uguali, è stato la vera dimostrazione che, attraverso la impareggiabile esecuzione, il genio di Verdi era apparso evidentemente penetrato in quello di Shakespeare ritrovando anche la freschezza della antica novella italiana, e lo spirito dei due popoli si è così trovato unito in un'ora indimenticabile.

Il Covent Garden ha accolto il più bel pubblico della Capitale. Nel palco reale la Regina e Giorgio VI, accompagnati da un largo seguito; tutto il corpo diplomatico estero; il principe Giorgio di Danimarca, il duca di Harewood, il Lord Cancelliere, il Sindaco di Westminster, il Sindaco di Edimburgo, il Sindaco di Milano, Wally Toscanini, molti attori e attrici shakespeariani, tutti i critici drammatici e musicali dei maggiori quotidiani stranieri, l'ambasciatore Gallarati Scotti, il sovrintendente della Scala Antonio Ghiringhelli e altre personalità.

Il pubblico ha acclamato con calore veramente meridionale tutti gli interpreti e il maestro De Sabata, che sono stati evocati al proscenio alla fine dell'opera, tutti insieme. Poi gli applausi continuarono per oltre mezz'ora e allora gli interpreti si presentarono uno per uno a ringraziare commossi la calda, appassionata accoglienza del pubblico londinese.

N. CARELLI

Perfezionata in America la calcolatrice elettronica

Washington, 13

Il «National Bureau of Standards» annuncia di essere riuscito a creare una nuova calcolatrice «automatica» che è in grado di risolvere in pochi secondi problemi che richiederebbero altrimenti dei mesi.

Non si tratta però di un «cervello gigante», dato che il funzionamento della macchina dipende dall'abilità di chi la usa. Essa è stata battezzata «SEAC» cioè «Standards Eastern Automatic Computer» ed è «la più veloce calcolatrice elettronica a scopo generico, con sequenza automatica, attualmente in funzione».

Gli scienziati hanno impiegato 20 mesi a costruire la macchina, destinata soprattutto ad uno «sforzo da pionieri dell'Aeronautica per applicare i principi scientifici ai vasti problemi dell'amministrazione militare».

La «SEAC» può sommare o sottrarre numeri di 11 cifre 1100 volte al secondo e dividerli 330 volte al secondo. In questa vertiginosa velocità è compreso il tempo necessario alla macchina per ricercare nella propria «memoria» i numeri, compiere l'operazione e riportare il risultato nella «memoria». La operazione aritmetica vera e propria dell'addizione o della sottrazione si svolge in 50 milionesimi di secondo e la moltiplicazione o la divisione in 2500 microsecondi.

PERSONAGGI DEL TEATRO PIZZETTIANO

E' toccato a Ildebrando Pizzetti di riportare il dramma musicale al palpito della pietà interiore

So anch'io. Ditemi di salvare per la posterità, da una totale dispersione, una sola pagina di Ildebrando Pizzetti e, senza indugio, sceglierò la «Preghiera per gli innocenti» della «Sonata per violino e pianoforte». Poichè qui il fatto musicale puro e semplice si avverte nella perfetta felicità della creazione, senza allusioni o riferimenti estranei alla nuda germinazione melodica. (Sarebbe interessante, adesso, intrattenersi sul perchè di simile scelta, dinanzi alle più autorevoli e notorie testimonianze di un Pizzetti preferibilmente e compiutamente «vocalista». Il discorso ci porterebbe lontano).

Ma se io debbo, invece, additare alla valutazione dell'opinione pubblica questo nostro musicista per un raggiungimento d'arte ragguardevole oltre i limiti di un momento espressivo circostanziato, ebbene ancora una volta, nella lieta ricorrenza del settantesimo compleanno del compositore, sarà da porre mente al suo teatro, al quale sentirei di sacrificare, pur con incommensurabile rammarico, composizioni strumentali e vocali certo più amate dal pubblico e considerate come opere più riuscite da parte della critica pizzettiana qualificata. Il teatro di Pizzetti. Cioè il personaggio pizzettiano. Cioè la ripercussione patetica dei moti affettivi interiori. Il mezzo più indicato — questo — per indagare propositi ed ambizioni del musicista e del drammaturgo? Non so. Ma a un certo punto è pur proficuo tentare l'esame e avviarsi alla scoperta, anzi alla conferma e alla riconstatazione di un'antica scoperta, ex-novo, ossia puntando «a caldo» su un elemento chè sembra in penombra tra le numerose e importanti riflessioni affiorate più o meno recentemente per opera di studiosi dei drammi di Pizzetti. Alludo alla «psicologia» del personaggio, al comportamento etico di questa o di quella figura.

C'è da domandarsi, anzitutto, se il teatro pizzettiano offra una varietà differenziata — sempre in sede di indagine psicologica — di tipi e di individuazioni. La risposta è negativa. Alla base di ogni raffigurazione drammatica sussiste nel personaggio l'intendimento evidente di «proporsi ad esempio»: il chè risponde alla «facies» espressiva dell'autore, per il quale detto intendimento diviene una condizione di vita, una mentalità, magari un miraggio; traguardi unitari ed equivalenti cui non si addice varietà e mutevolezza. Che la fantasia possa soffrirne poco importa. E' difficile chiedere il «fantastico» a chi del credo «arte e umanità» faccia monito estetico. Del resto non è certo la fantasia che contraddistingue il rigoglio della drammaturgia musicale attraverso i secoli; la citazione di casi storicamente illustri (basti pensare al ciclo wagneriano) appare perfin troppo immediata. Che le figure del teatro pizzettiano affiorino con un loro carattere singolare ed inequivocabile è dato di fatto pacifico. L'arco espressivo del compositore segna i termini tutt'altro che facili ed agevoli di un continuo ampliamento della prospettiva psicologica dinanzi a un punto di partenza fisso e ponderato. Questo è importante. E' quel congiungimento umano che dalle più strette esigenze di carattere intimo e sensuale si collega a rapporti civici e sociali ricchi di significato e di più pieno respiro.

Nel 1915 Pizzetti partiva da «Fedra» dove un senso fitto di «fatalità» già si dilatava in tratti cordiali e fin rasserenanti. In «Débora e Jaèle» l'idea del «castigo» circola, articolandolo, entro l'ambiente assumendo proporzioni e significazioni maggiori. Sono i sentimenti popolari magistralmente chiamati in causa davanti a responsi umani che aspirano a Dio. In «Fra Gherardo» la tensione si stempera rapidamente: Lacrime di ravvedimento e di carità: retaggio di una cristiana simpatia che si profila coraggiosa ed accesa nella espiazione del peccato.

Ne «Lo straniero» la significazione non muta, ancorchè ribadita con più dura intenzione ma con coloritura assai più poetica che altrove. Toccava ad «Orsèolo» differenziare la gamma sentimentale in una molteplicità più semplice e comunicativa (più tradizionalmente «melodrammatica», osserverà qualcuno) mentre con «L'Oro» torna in azione la fondamentale determinante emotiva del castigo adombrata entro le consolanti ed attraenti fiducie di una verità sociale che vuole imporsi oltre le tragiche e reiterate esperienze quotidiane. In «Vanna Lupa» una condizione collettiva viene dibattuta e combattuta travolgendo i sentimenti più segreti e riposti dell'amor materno e di una lacerata, inconciliabile avversità politica che forse la morte soltanto può sanare.

O

Indirettamente menzionando i sette drammi musicali composti da Pizzetti — ai fini della valutazione di quell'ampliamento di prospettiva psicologica che sopra si ricordava — si constata che il nodo nevralgico contraddistintivo dell'uno e dell'altro cangia sì, ma in ordine a un procedimento che propone e ripropone le proporzioni del «personaggio» subordinatamente all'intendimento che esso ha di atteggiarsi ad esempio. La passione amorosa limitatamente «familiare» di Fedra ha un ben più considerevole bersaglio in Jaèle. E l'ardente altruismo di Gherardo brucia nei panni dello Straniero una situazione più altisonante forse perchè meno circoscritta.

Ma come reagisce questo «unico» personaggio pizzettiano dinanzi agli avvenimenti che lo travolgono? Quali atteggiamenti assume nei dissidi, nei rancori, nelle avversità che lo circondano? Caste e religioni, famiglie e popoli, lotte sociali e politiche con quale «peso» espressivo lo rendono via via succube «o» vincitore, anzi, per meglio dire, succube «e» vincitore? Ci sembra di aver toccato, così, la fase sostanziale dell'indagine. Ecco infatti che le creature di Pizzetti «reagiscono», appunto, con uguale metro, con immutata difesa: il motivo della «solitudine» che raccoglie, nella sua estrema semplicità, profondissime significazioni dinanzi alla «unicità» del comportamento.

Nell'espiazione e nel perdono, nel pianto e nella speranza i personaggi di Pizzetti restano soli come solo vuol restare, dopo la sciagura e l'onta, Orséolo, padre contrito e derelitto, al finale del 1.o atto del dramma. Questa solitudine è la riflessione dell'uomo sulle proprie colpe e sui propri smarrimenti: motivo seducente che Pizzetti atteggia a suo modo, come altrimenti per un verso ma ugualmente per un altro fu sentito da diversi drammaturghi.

Anche la presenza del «ricordo» — altro piglio costitutivo del dramma musicale d'oggi e di ieri — si apre in Pizzetti con una malinconia più velata che disperata, più sognante che rancorosa. Perfino nei momenti di eccelsa commozione: Cristina — ne «L'Oro» — che evoca persone e cose dei luoghi ove nacque («Pensavo che a quest'ora, laggiù lontano nella mia città, il babbo e i miei fratelli e le sorelle escono dalle fabbriche e vanno lungo il mare verso casa»), lo Straniero che rinnova la sua tremenda avventura («Sett'anni che nel cuore sanguinante io porto chiuso il crudo mio tormento, disperato di mai poterlo urlare, fatto muto dagli uomini malvagi»), Sisera — in «Débora e Jaèle» — che ormai morituro pensa all'angoscia della madre irraggiungibile («Sta là dietro le grate la mia madre, con le ancelle più fide e affezionate, riguarda alla pianura e gli occhi stanchi si stanca per guardare»).

Insomma in Pizzetti il ricordo è sentito come rammarico per la pena altrui e non già egoisticamente quale atto di risentimento per un bene perduto, per una consolazione mancante. E ciò riscontriamo pure in certi dilungati e discorsivi monologhi che sorgono dal costante proposito dell'autore di far esprimere al suo personaggio sentimenti e pensieri valevoli più per la inviolabile, sacra «solitudine» del medesimo che per una pur anelata e tentata comunione di spiriti e di affetti.

Altrove a questo estremo rifugio di solitudine — non pessimistica e negatrice ma, piuttosto, fidente e vorrei dire «innocente» — fa contrasto la sentenziosità dell'atteggiamento. Ma qui è il trémito e il tormento del personaggio che Pizzetti ha tratto dalla tradizione verdiana. Poichè non si esagera affatto, non si «spara» per niente — in occasione di una ricorrenza celebrativa — affermando che il personaggio del teatro pizzettiano è il più cospicuo apparso dopo le raffigurazioni di Verdi ed a fianco di queste può porsi onorevolmente per la nobiltà dell'intento e per la serietà dell'impostazione. Non tutti i modelli verdiani sono presenti nella prospettiva drammatica pizzettiana. La psicologia di alcuni viene rifiutata dal nostro operista per l'intendimento — al solito — di lumeggiare unitariamente un tipo psicologicamente ben determinato e quello solo. Ma potreste negare il lievito, il fermento che sorge dalla amorosa considerazione delle figure di Otello e Manrico, Elisabetta di Valois e Aida?

O

Se il raggiungimento positivo del teatro musicale sta nell'esprimersi, nel riuscire ad effettuarsi attraverso la vita dei suoi personaggi è innegabile l'esistenza e la vitalità del teatro pizzettiano ed è certo che i personaggi del medesimo restano durevolmente impressi — nella loro tendenza a sovrapporsi l'uno su l'altro per la creazione di un «tipo» psicologicamente definito e definitivo — nella memoria degli ascoltatori. Anche perchè in essi vi è una «forza», un piglio, una maschia e perfino insofferente fierezza che il nostro teatro musicale non aveva conosciuto più dall'epoca di Verdi.

Poichè, alla fine, nella psicologia dei personaggi vi è la psicologia del creatore ossia dell'uomo nel suo momento creativo, dell'uomo quale appare ai suoi simili nell'atto in cui si esprime attraverso il sentimento dell'arte. Ed ecco che in Orséolo e in Vanna Lupa, in Débora e in Gherardo, in Giovanni e nello Straniero si agita la passione dell'uomo Pizzetti; dove sdegni ed insofferenze, fierezze e speranze, tenerezze pudiche e larvate ansietà tendono ad una «componente» conclusiva, di vasto e nobile respiro nella quale i sentimenti e gli affetti, adesso non più singoli e personali, vogliono essere esemplari e collettivi, unanimi ed onnivalenti. Un'introduzione — tempestosa e crucciata — all'avvento della pietà che si profila romita e riposta, attraverso i dolenti margini e i densi nodi dell'avventura scenica.

Ricordate il finale del 3.o atto di «Orsèolo»? Vi è una svolta utile a una nuda introspezione dei personaggi pizzettiani. Rinieri, ancora una volta ingiustamente insultato dallo sprezzo altezzoso del vecchio Orsèolo, si duole della propria spontanea reazione all'offesa: «Non dovevo parlare!», esclama; è l'irrigidimento dell'odio che si stempera in tenero strato di pietà quando il vecchio popolano sussurra: «Figlio caro, non è più colpa vostra. E nemmen sua. Ogni principio ha il proprio compimento. E una stella che cadde, anch'essa deve cadere, sino a spegnersi nel mare».

Così la pietà di Pizzetti, tutta congiunta alla soluzione conclusiva delle figure sceniche, si profila in fase umana con l'accento della comprensione che è perdono, con lo sca[illegible]dimento dell'odio, col gra[illegible] motivo della redenzione. [illegible]cava a Pizzetti riporta[illegible] dramma musicale al pal[illegible] una pietà interiore e i[illegible]minabile, riconferire al [illegible]naggio l'ansioso inter[illegible] sotteso al volto dell'uo[illegible]

Come Ugo Foscolo, [illegible]do Pizzetti afferma [illegible]mente per bocca [illegible] creature: «Tu, o com[illegible] sei la sola virtù: tutt[illegible] sono virtù usuraie».

RENATO M[illegible]

ILDEBRANDO PIZZETTI CHE AVRA' FRA GIORNI 70 ANNI

PRIME VISIONI

Il mostro di Rio Escondido

Nella filmografia del regista Emilio Fernandez, «Il mostro di Rio Escondido» («Rio Escondido»; prod. Raoul De Anda - 1947) riveste una particolare importanza. Esso infatti è l'unico suo film in cui l'amore non sia contemplato fra gli elementi emotivi e decisivi del soggetto: l'elemento amoroso lascia pertanto il posto a quello patriottico, sociale ed educativo. E' la storia di una maestra, Rosaura Salazar (attrice M. Felix) la quale riceve direttamente dal Presidente della Repubblica l'incarico di educare la gioventù di un villaggio sperduto del territorio messicano, ove, praticamente, gli effetti benefici dell'amministrazione centrale non si sono ancora fatti sentire. Rosaura accetta benchè sia cagionevole di salute. A Rio Escondido, tale è infatti il nome del villaggio, la legge la fa un crudele governatore locale (attore Carlo Lopes de Montezuma); la popolazione indifesa è completamente in balìa. Costui sarà il principale nemico di Rosaura, cui si uniranno invece il medico di un villaggio vicino (attore Fernando Fernandez) e il parroco (attore G. Soler). Alla fine Rosaura sarà costretta ad uccidere il signorotto del luogo, che ubriaco, s'era introdotto a casa sua tentando di violentarla.

E' certamente questo il film più ambizioso che la coppia Emilio Fernandez e Gabriel Figueroa abbia mai girato. Sia il regista che l'operatore si sono serviti dell'opera del pittore Diego Rivera, che ha creato le xilografie dietro i titoli di testa e che vogliono sunteggiare il soggetto del film. Inoltre in una sequenza che nell'edizione italiana è stata tolta, si vede Rosaura in estatica ammirazione dei grandi affreschi di Rivera, che ornano le scalee e i saloni del palazzo del Governo a Città del Messico. Nel proseguire del film, l'operatore Figueroa s'è rigidamente attenuto a quelle composizioni pittoriche. Codesta istanza ha però notevolmente appesantito il film, che non ha il linguaggio spedito e perfetto di altre opere della famosa coppia. Risulta chiaro inoltre che, almeno al regista Fernandez, premono soprattutto le belle e appassionate storie d'amore: il fattore sociale ed educativo hanno nella sua sensibilità un posto del tutto secondario. Questo amore latente egli ha finito per riversare negli altri elementi del film, gonfiandolo in certi punti oltre misura: la stessa Rosaura, più che una missionaria cosciente diviene sovente una patriota isterica. D'altro canto Fernandez, qui meglio che altrove, è riuscito a mantenere nei giusti limiti l'elemento folcloristico, che interviene sempre al momento giusto ed essenziale del racconto (si vede il rito religioso per implorare la fine della siccità e la veglia funebre per il ragazzino ucciso). L'edizione italiana di questo film che a ragione è stato chiamato «L'educazione dei sentimenti» messicano, porta alcuni tagli all'inizio ed alla fine: a differenza di «Enamorada», essi non alterano la sostanza del film; sembra tra l'altro che Fernandes stesso li abbia accettati e consideri questa «l'edizione per l'estero» del suo film. Le relazioni di Rosaura con il Presidente della Fepubblica, che nell'edizione doppiata non appaiono, potrebbero infatti avere un valore puramente locale.

C. C.

I bambini che fanno scuola ai genitori

Mentre insegnamo ai nostri bambini quello che non sanno, essi si sforzano di insegnare a noi quello che abbiamo dimenticato. Da noi i bambini imparano molte nozioni, ma da loro noi possiamo imparare ad essere felici con un nonnulla. « Selezione » di settembre vi invita a ritrovare la felicità della vostra prima fanciullezza.

UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO ARTISTICO A TRIESTE

La Mostra storica dei pittori istriani

Degli Istriani che hanno in qualche modo contribuito alla costruzione della civiltà figurativa italiana, Bernardo Parentino (ovvero com'egli si firmava nel natio dialetto Bernardin Parenzan) è primo in ordine di tempo e primo in ordine di grandezza. [illegible]

[illegible]

«SUSANNA» DI TREVISANI. DAL CASTELLO DI POMMERSFELDEN

...dino segna l'accademicamento del mantegnismo; ma quale ricchezza di spunti originali negli episodi del fondo schizzati con la tenuità di un giapponese! Quale amorosa carezza da miniatore nell'incrocio dei tratteggi in ogni più piccola plica di carne, in ogni più breve incresparsi di panno! E si guardi come dal petto del vescovo discende quella matassa di bianchi fili dolcemente ondeggianti come i tentacoli di un'attinia, cui s'è ridotta l'increspatura del camice pieghettato (ci si passi la parola) a «plissé»...

I due bei santi della pinacoteca di Lucca e la Storia di S. Giustina di Firenze non ci tratterranno altrettanto. Nè il modesto Benedetto Carpaccio o il più modesto Vincenti potranno incantarci assai con la loro grazia un po' goffa, come di villani stati alcun tempo in città e che visi sieno rivestiti di panni non tagliati sul loro dosso....

Saltiamo a Francesco Trevisani da Capodistria caposcuola del rococò in Roma ed ivi responsabile, dopo Maratti, della svolta impressa sullo scorcio del secolo alla pittura del Seicento: di tenebrosa, enfatica, drammatica riducendola chiara, gracile, galante, mutando il misticismo per la civetteria.,..

Trevisani visse novant'anni: e delle molte cose che lasciò disperse per l'Europa ce ne sono di più legate al Seicento e di più cordialmente settecentesche.

Prendiamo quale esempio delle prime il «S. Francesco in preghiera» dell'Accademia di S. Luca. Plumbeo nel colorito e debolmente illuminato da un raggio di luna, Francesco incrocia le mani sul libro e abbraccia il Crocifisso. A questo egli volge il capo e si illumina la gran fronte sotto il nero cappuccio e nere s'infossano le orbite e una piega amara marca la bocca dell'orante....

Il quadro è dipinto alla brava e larghe zone d'ombra e colpi di lume più decisi e precisi. Si richiama, grosso modo, ai S. Franceschi di Bernardo Strozzi o del Ribera, ma senza riferimenti specifici. Se quest'opera sia dipinta anche materialmente nel Seicento e cada cronologicamente nella prima fase dell'attività dell'artista, non saprei dire. Perchè Trevisani era un disinvolto manierista e, ove il soggetto lo comportasse, poteva ben farsi seicentesco in pieno Settecento, «barocco» in piena fase «rococò»...

La disinvoltura nel ripetere parecchie versioni di un quadro che, avesse incontrato il favore dei committenti, è attestata anche in questa mostra dalle due Madonne della Corsini e di Ancona, l'indifferenza al mezzo propria del virtuoso, dalle due coppie (olio su rame e pastello) del San Giuseppe e della vergine cucitrice. E per chi s'interessi di siffatti problemi, possiamo indicare il N. 28 ...n tre disegni degli Uffizi, dove ... teste di vecchio barbuto ... affrontano, sono, all'evi... calcate l'una sull'altra, ... delle tre donne del dise... trale, la terza, non è che ... done della seconda sul ... piegato....

...ta disinvoltura, questi ...rigativi, sono, in fondo, ...ve capo d'accusa contro ...ista» Trevisani, ma il ... trucchi sieno così can... scoperti, dovrebbe pur ... grossa attenuante. ...incerità morale, se non è equivalente di sincerità artistica, [illegible]

[illegible] ...vano,...

Ed ella congedò le fanciulle e sorsero i due vecchi dal nascondiglio e le dissero: ecco le porte del giardino son chiuse e niun ci vede e noi ci struggiamo in concupiscenza di te; perciò cedi alle nostre voglie e giacciti con noi. Che se rifiutassi, noi diremo contro di te testimonianza che teco vi fosse un giovine e che per questa causa tu abbia allontanato le fanciulle....

Se nonchè Susanna resiste ed è dai vecchi accusata di adulterio e condannata a morte, ma il Signore ne ebbe pietà e suscitò Daniele in sua difesa. E Daniele fanciullo appena, interrogò i due vecchi separatamente e li colse in contraddizione e dimostrò la innocenza di Susanna e la disonestà dei giudici....

Ma tuttociò ha poca importanza: il momento prescelto dagli illustratori settecenteschi (e da Trevisani) è quello di Susanna sorpresa nel bagno. Ed essi assai più si commovevano dalle forme voluttuose della nuda e del suo languido sguardo tra lascivo e ritroso, che non del trionfo della onestà....

In tal senso il quadro di Trevisani è particolarmente efficace; la mimica dei volti e le rosee carni di Susanna e l'atmosfera romantica di un giardino settecentesco vi sono rappresentati con rara efficacia. E se i mezzi impiegati sono piuttosto quelli del teatro, che non quelli della pittura, pazienza! Così voleva il suo secolo. E se proprio insistessimo a negare a questi soggetti di impianto teatrale ogni valore rivoluzionario rimpetto all'arte diversamente teatrale del mistico Seicento, niente paura: Trevisani ha altre corde al suo arco e nella Galatea di Kassel ognuno può ammirare una composizione tutta chiara, solare, settecentesca, davanti alla quale c'è Raffaelo e i Caracci, ma dietro la quale già si spalancano i cieli azzurri e gli aperti orizzonti di Giovan Battista Tiepolo.

DECIO GIOSEFFI

L'orario della Mostra

L'apertura della Mostra storica dei pittori istriani segna per Trieste un avvenimento eccezionale. Le opere sono giunte dalle Gallerie e Collezioni più famose d'Italia e di Europa (Galleria degli Uffizi, Galleria Corsini, Raccolta di Pommersfelden e Galleria di Stato di Cassel, ecc.) e quindi costituisce per il visitatore una occasione che difficilmente potrà ripetersi, per ammirare le tele che si trovano disperse nelle più lontane località. Sono esposti alla Mostra, come più volte è stato annunciato, opere di Bernardo Parentino, Benedetto Carpaccio, Giorgio Vincenti, Francesco Trevisani, Bartolomeo Gianelli, Cesare Dell'Acqua, Pietro Fragiacomo, Enrico Fonda.

Alla Mostra, che è aperta al pubblico giornalmente dalle 10 alle 17 e si chiuderà il 24 settembre a. c., è in vendita anche un catalogo contenente le riproduzioni di tutte le opere esposte con brevi notizie sui singoli pittori (lire 200). L'ingresso è libero.

«SAN SEBASTIANO» E «SAN ROCCO» DI BERNARDO PARENTINO. DALLA PINACOTECA NAZIONALE DI LUCCA

SEGNALAZIONI

Successo pieno e fervido quest'anno per la stagione degli spettacoli al Castello di San Giusto. Non può tuttavia mancare qualche critica. Raccogliamo quella di un gruppo di spettatori, i quali lamentano «lo stato deplorevole» delle sedie e delle poltroncine di platea, augurandosi che per l'anno prossimo si provveda a sostituirle; altro motivo di critica è offerto dall'«età avanzatissima» di alcune maschere, che dovrebbero essere messe a riposo e sostituite con personale più giovane ed efficiente.

Gli abitanti di via Donota segnalano il cattivo stato di pavimentazione di quella via che, specie d'inverno, con la pioggia e il ghiaccio, diventa oltremodo sdrucciolevole e quasi impraticabile: oltre alle necessarie riparazioni, sarebbe anche opportuno mettere una ringhiera in continuazione di quella già esistente al principio della salita. Alcuni cittadini abitanti in Strada del Friuli si lamentano invece perchè non è stata ancora data attuazione all'annunciato progetto per portare fino alle loro abitazioni l'energia elettrica. I lavori avrebbero dovuto iniziarsi nel luglio scorso, ma finora non se n'è fatto niente.

La parte superiore di via Torquato Tasso — ci scrive un lettore — «sembra abitata da gente il cui principale scopo è quello di lanciare continuamente dalle finestre tutti i rifiuti delle cucine, in modo che il selciato è in permanenza cosparso d'immondizie». Poichè l'idea che dei passanti si trovino sotto durante i lanci «non turba la mente nè ferma la mano di quei cavernicoli», il lettore auspica che, «in attesa che le famiglie responsabili possano essere individuate e rieducate in appositi collegi», la Polizia intervenga distribuendo delle multe collettive.

Ad un gruppo di pensionati dell'I.N.P.S., i quali lamentano le disastrose condizioni economiche in cui versa la categoria, siamo spiacenti di rispondere negativamente: a tutt'oggi, nonostante le lunghe diatribe, nessun aumento è stato accordato alle pensioni dell'I.N.P.S.

La produzione nella Zona B danneggiata dal lavoro «a norma»

Merci date alle fiamme o gettate in mare - Un ufficiale jugoslavo vittima di un misterioso delitto - Fuga con la cassa della fabbrica

Forti quantitativi di pesce e di scatolame lavorati negli stabilimenti «Ampelea» d'Isola d'Istria vengono ogni notte dati alle fiamme o gettati in mare perchè avariati. Conseguenza, questa, del marasma economico che imperversa nella Zona B, e di cui si ha appunto un esempio nell'andamento del lavoro e della produzione nei conservifici «Ampelea».

Qui, come in altri stabilimenti della Zona, è stato introdotto il cosiddetto «lavoro a norma», che si sta dimostrando un sistema di sfruttamento della manodopera del tutto controproducente, in quanto non tiene conto delle attitudini e delle capacità dei singoli operai. All'«Ampelea» si è così riusciti ad aumentare la produzione, ma essa ora non trova sbocco sufficiente e, quel che è peggio, la scarsità di materie prime minaccia di alterarne il ritmo. Ben quattro vagoni di pesce salato e di pesce in scatola si sono deteriorati in questi ultimi tempi a causa della difettosa confezione. Le riserve di latta, di olio e di barili sono state ormai utilizzate con la presente stagione della pesca, ma tutta la produzione è ancora ferma nei magazzini.

Domenica scorsa, un quantitativo di circa un vagone di pesce fresco è rimasto sulla banchina dal mattino alle 7, sino alle 2 del pomeriggio. Malgrado gli accordi imposti ai pescatori, i dirigenti dello stabilimento non volevano acquistare il pesce che, per mancanza di materie prime, non avrebbe potuto venir lavorato. Quando, dopo molte tergiversazioni, si è provveduto all'immagazzinamento, il pesce era ormai fradicio. Simili sprechi appaiono criminosi, quando si pensi che in Zona B si fa la fila dinanzi alle pescherie e che per acquistare una scatoletta di pesce conservato bisogna ricorrere alla carta annonaria.

Il corpo di un uomo orrendamente straziato — secondo narrano alcuni istriani giunti in questi giorni a Trieste — è stato ritrovato lunedì scorso poco lontano dalla strada maestra che da Capodistria porta a Strugnano: l'infelice era in condizioni disperate, privo degli occhi, evidentemente strappatigli con la punta di una lama, e con la lingua mozza. La scoperta è stata fatta da alcuni contadini, i quali hanno portato i primi soccorsi al disgraziato che stava per precipitare in un burrone, al ciglio del quale si era aggrappato con la forza della disperazione. A quanto viene riferito, l'uomo sarebbe stato identificato come un ufficiale di artiglieria jugoslavo, appartenente alla batteria costiera di Portorose. Egli è stato subito ricoverato all'ospedale di Isola, ove versa tuttora in gravi condizioni. L'efferatezza del crimine, tipicamente balcanica, fa ritenere che il suo movente sia da ricercarsi in una vendetta personale.

A quanto si apprende da Capodistria, il direttore della fabbrica di laterizi «Nardone» è fuggito la scorsa settimana dalla Zona B, impossessandosi della cassa dello stabilimento. Sembra che il direttore della «Nardone» fosse da qualche tempo dedito a traffici non troppo limpidi e che fosse inoltre caduto in disgrazia presso i suoi superiori per aver causato la rovina degli impianti di una fornace nella valle del Quieto con dei lavori da lui eseguiti imperfettamente.

Concorsi nella Marina

Il Ministero della Difesa-Marina bandisce i seguenti concorsi: 1) Concorso a 12 posti di sottotenente in servizio permanente effettivo nel Corpo di Commissariato militare marittimo; 2) Concorso a 10 posti di tenente in servizio permanente effettivo nel Corpo del genio navale; 3) Concorso a 10 posti di tenente in servizio permanente effettivo nel Corpo delle armi navali; 4) Concorso a 20 posti di tenente in servizio permanente effettivo nel corpo sanitario militare marittimo. Il bando del concorso è pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica Italiana n. 177 del 4 agosto 1950. Gli interessati possono anche rivolgersi all'Ufficio Affari generali dell'Università degli Studi di Trieste.

Domenica la Grotta Gigante sarà illuminata

Domenica 17 corr., dalle 14 alle 18, la Grotta Gigante, nei pressi di Villa Opicina, sarà aperta al pubblico con una grande illuminazione, la prima della stagione autunnale. La grotta, ormai unica nella nostra regione poichè Postumia e S. Canziano sono rimaste al di là del confine orientale, merita l'attenzione dei turisti, per essere la più grande caverna del mondo. Per l'occasione è stato disposto un servizio di autocorriere fino a Borgo Grotta Gigante (200 m. dall'ingresso), in partenza dalla stazione autocorriere ogni 20 minuti circa, dalle 13 in poi.

Mortale caduta

E' deceduta iersera, nel reparto ortopedico dell'Ospedale, Maria Aschaker, di 72 anni, abitante in via XXX Ottobre 8. La poveretta era stata accolta il pomeriggio del 5 corr. per la frattura di un femore, riportata in un'accidentale caduta nei pressi di casa sua.

Una bimba deceduta per infezione tetanica

Lunedì pomeriggio, con la C.R.I. veniva accompagnata all'ospedale la bambina Nerina Giacomoni, di 9 anni, abitante in via S. M.M. inf. 1079, e qui accolta con prognosi riservata per un'infezione tetanica, della quale non si sono potute appurare le cause. Tutte le cure prodigate alla piccola inferma sono state vane e all'alba di ieri ella è deceduta.

Una ragazza si svegliò: un ladro la guardava

Svegliarsi di soprassalto nel cuore della notte e sentirsi pesare addosso due occhi pungenti che forano l'oscurità attraverso le fessure delle griglie, deve essere una di quelle cose che fanno agghiacciare il sangue nelle vene. Lo spiacevole fatto è accaduto alle 3.30 dell'altra notte ad un'avvenente fanciulla, Antonietta Naglich, di 22 anni, che abita al pianterreno di via Cologna 22. La fanciulla si è svegliata con un senso d'angoscia per uno strano rumore e, rivolto lo sguardo verso la finestra che dà sulla strada, e che aveva le griglie appena accostate, è riuscita ad intravvedere la sagoma di un uomo. Levatasi a sedere sul letto, la ragazza ha notato che lo sconosciuto continuava a fissarla e senza perdersi d'animo balzava dal letto e correva da un vicino, che ha il telefono, per chiamare la Polizia. Una camionetta d'Emergenza sopraggiungeva pochi istanti dopo, ma i funzionari, battuta accuratamente la zona, non hanno trovato traccia del mariuolo.

In un ufficio di Polizia si presentava ieri pomeriggio un giovane jugoslavo, il quale ha narrato all'ufficiale di servizio di avere varcato il confine nei pressi di Sesana. Il clandestino ha inoltre aggiunto d'essere evaso dal carcere di Vukovaz, dov'era detenuto per motivi politici.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Giusto Trevisan nel IV ann. della sua morte dalla mamma, papà e sorella Alma lire 2000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla sorella Nerina e Pino Bonivento 1000 pro Ospedale Burlo Garofolo; da Lucio e Livio Bonivento 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla sorella Norma ed Emilio Metelli 1000, da Dario e Fulvio Metelli 1000, dal fratello Gastone e Bianca Trevisan 1000, da Franco e Giusto Trevisan 1000 pro C.N. G.E.I. (X Clan); da Anna e Alighieri Trevisan 1500, da Dante e Beatrice Trevisan 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

Nel 40.o ann. di matrimonio di Germana e Dolmo Iviani da Maria Signoretto lire 2000 pro Liceo Dante (Borsa Renzo Signoretto).

In memoria della nostra cara mamma per il suo compleanno dai figli Rita e Mario Bassani lire 1000 pro Orfani di guerra (giochi).

In memoria del dott. Aldo Michieletto da E. Podersai-Meneghello lire 500 pro «Fondo dott. A. Michieletto».

In memoria del rag. Silvio Suppancich dalle famiglie Bertoldi, Esopi, Cipriani, Mayer lire 2000 pro Esuli Istriani.

In memoria del com.te Mario Alhaique da Ezio Brill e famiglia lire 1000, da Francesco Cugia 1000 pro E.C.A.

In memoria di Maria Francesconi, da Eugenia, Mario, Maria, Giorgio Cioccolanti lire 500 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria del dott. Massi Zenta da Domenico e Maria Valicogna lire 1000 pro Istituto Rittmeyer; dall'ing. Guido e Gigliola Candussi 1000 e da Marina e Dante Candussi 500 pro Unione Ital. Ciechi.

In memoria di Mirella Monico da Norma e Giorgio Naverri lire 5000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Emilia Lucchieri dalla famiglia Erminia Egle e Massimo Fuzzi lire 500 pro Orfanotrofio S. Giuseppe; da Mery e Carlo Segnani 300 pro Asilo Maddalena di Canossa.

In memoria di Gemma Artico dalle famiglie De Barba e Dessantolo lire 2000 pro Villaggio del Fanciullo; da Roberto Todeschini 500 pro Ass. Artigiana (Fondo assistenza).

In memoria di Antonio Bernardis da Rina Sponza-Benussi lire 1000 pro Seminario.

In memoria di Romano Gorani dalle famiglie Buda e Mosco lire 2000 pro Centro lotta contro il cancro.

In memoria di Giovanni Cimolino dalle famiglie Janesch lire 500 pro Ist. Rittmeyer e 500 pro E.C.A.; da Maria e Guido Bonetti 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla famiglia Mario Arneri 500 pro Ospedale Garofolo.

In memoria di Mario F. Martinoli dalla Navig. Gerolimich & Comp. lire 5000, da Mariucci e dott. ing. Vittorio Caporali 1000, da L. Muiesan 500 pro Fondo Banelli; da Natalia e ing. Antonio Gladuli 1000 pro Conf. maschile S. Vincenzo de' Paoli (poveri S. Giusto); da U. Bos 2000 pro E.C.A.; da Giorgio Grioni 5000 pro Esuli Istriani; da Anna Gerolimich e figli 5000 pro Esuli Istriani e 2000 pro E.C.A.; dal cap. Mauro Cattarini 1000, da Anita Cattarini 1000 pro Osped. Burlo Garofolo (lettino Giovanni Cattarini); da Toinon e ing. M. Gialdini 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dal dott. Edgar Oscar Jory 1000 pro Istituto Rittmeyer.

In memoria di Luisanna Bressani da Maria de Privitellio lire 500 pro Liceo Dante (Cassa scol.).

In memoria di Lina Storich (Padova) da Francesco Addobbati 500, da Giovanni Botteri 500, da Antonio Crechici 500, da Oscar Curzolo 500, da Ferruccio Lauri 500, da Giuseppe Losich 500, da Lodovico Nachich 500, da Giorgio Nimira 500, da Giorgio Ruggeri 500, da Guido Ruggeri 500, da Renato Semizzi 500, da Giovanni Tanasco 500, da Alfredo Toniatti 500, da Carlo Witlika 500 pro Consorzio Antitubercolare.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

DELUSO DELLA JUGOSLAVIA dubitava anche della moglie

Il manovale Boris Zugna, abitante a Muggia in località Monte Faiti, un bel giorno diede un saluto alla moglie ed ai figli e partì. «Vado in Jugoslavia — disse — là si lavora e si guadagna bene». La moglie, per far fronte ai bisogni della famiglia, fu costretta a mettersi a lavorare in città. Trascorsi tre mesi, ecco arrivare il marito, con una faccia poco allegra. «Be', come è andata?» — gli domandò la moglie appena se lo vide davanti. L'uomo rispose secco: «E' un paese d'inferno quello là!». Poi si mise a raccontare una lunga serie di episodi, dai quali la moglie capì che il suo uomo aveva fatto la fame nonostante fosse in possesso di requisiti notevoli per avere partecipato alla lotta partigiana.

Trascorse alcune settimane, dato che la moglie continuava a recarsi al lavoro lo Zugna si mise a fare il geloso, sostenendo che la donna lo tradiva. Erano tutte fantasie uscite dalla mente alquanto annebbiata dello Zugna, poichè la donna aveva ben altro da pensare che darsi al bel tempo. Comunque lo Zugna intraprese a menare le mani, tra continue scenate alla moglie. Il pomeriggio del 5 agosto, i due coniugi, ritrovatisi in piazza ex Impero, presero a bisticciarsi sempre per lo stesso motivo: gelosia. Saliti sull'autocorriera raggiunsero Ellerì, al cui bivio scesero per incamminarsi verso casa.

Strada facendo, lo Zugna s'inferocì e, perduto il lume della ragione, si mise a picchiare la moglie con pugni e calci sì da farla cadere semisvenuta al suolo. Soccorsa da alcuni passanti, la misera, accompagnata dalla madre, venne trasportata con la autoambulanza della Croce Rossa Italiana all'ospedale ed ivi accolta. Lo Zugna, denunciato per lesioni aggravate, è comparso ieri nell'aula della sezione penale, dove è stato condannato, sulla base delle risultanze di causa, a sei mesi di reclusione, con tutti i benefici di legge, ed alla rifusione dei danni da liquidersi in separata sede. La moglie s'era costituita parte civile con l'avv. Girometta; difendeva l'avvocato Antonini. Presidente: cons. Falchi; P. M.: De Franco; cancelliere: Neri.

«Capito? Io sparare»

Una notte dello scorso aprile, un caporale inglese, tale Charlston, mentre passava per piazza della Borsa s'imbattè in una compiacente signorina, con la quale non tardò ad entrare in confidenza. Ad un tratto però, il militare venne invitato da un giovanotto, con modi bruschi, a smettere dal molestare la ragazza, se non voleva passare dei guai. E, tanto per fare comprendere all'inglese ch'egli era uomo di carattere, estratto da sotto la giacca un pistolone, glielo diede ad annusare. «Capire? Io sparare! Pum, pum!». Il soldato fece segno di aver capito e, dopo avere trangugiato della saliva, volle spiegare al giovanotto quali erano state le sue intenzioni verso la ragazza. Costei, dopo avere rimproverato il giovane per il suo inopportuno intervento, si allontanò indignata. Il giovane spiegò allora al soldato che quella donna era la sua amica, e che quindi c'era ben poco da fare i galanti. «Capito? Quella essere mia. Io sparare!». L'inglese sforzandosi di sorridere, soggiunse: «Yes. Io capire. Voi fare pum, pum». Però non tralasciava di scrutare la piazza, nella speranza di veder sopraggiungere qualche jeep della Polizia militare.

Infatti, dopo dopo ecco sbucare da via Roma una jeep, alla cui vista il soldato emise un acutissimo fischio. I poliziotti, accorsi a quel richiamo, fecero presto ad acciuffare il giovanotto, che aveva cercato di guadagnare i vicoli oscuri di cittavecchia. Al comando venne riconosciuto per il manovale Casimiro Stopar, di 23 anni, abitante in Santa Maria Maddalena Inf. 756. Denunciato all'autorità giudiziaria, il giovane s'è presentato, ieri, davanti al Pretore, al quale ha ammesso di avere minacciato il soldato, aggiungendo però che s'era trattato di un innocuo scacciacani. Dato però che l'innocuità dell'arma era sconosciuta al militare, il giudice ha condannato lo Stopar, per la minaccia a mano armata, a tre mesi e 10 giorni di reclusione. In precedenza lo Stopar era stato condannato per rapina a mano armata a sei anni di reclusione ed in seguito amnistiato. Pretore: dott. Fabiani; cancelliere: D'Ippolito; difendeva: l'avv. Del Conte.

PRETURA PENALE

Domandava una scala e smontava gli automatici

Giovanna Jenco, portinaia di uno stabile di scala Monticello, un giorno dello scorso dicembre si vide capitare davanti un tale il quale, spiegandole di essere venuto per incarico del proprietario della casa, le domandò una scala per togliere l'apparecchio automatico di chiusura applicato sul portone. «Devo smontarlo per ripararlo». La donna si fece in quattro per procurare la scala all'uomo, il quale, quando l'ebbe, l'appoggiò al muro per togliere l'apparecchio in questione. Eseguito il lavoro, s'allontanò portandosi seco la scala. «Torno subito», disse alla Jenco. Invece non si fece più vedere per cui, impensierita, la donna si recò in Polizia per denunciare il fatto.

Al distretto le vennero fatte vedere delle fotografie, in una delle quali riconobbe il suo uomo. Si trattava di un noto pregiudicato, tale Carlo Jurissevich, di 55 anni, abitante all'alloggio popolare di via Pondares, ma che nel frattempo si trovava rinchiuso alle carceri dei Gesuiti in espiazione di pena. La scala veniva poi rinvenuta nell'atrio di uno stabile del viale XX Settembre, dove lo Jurissevich si era recato per effettuare lo smontaggio di un altro apparecchio automatico di chiusura. Rinviato davanti al Pretore lo Jurissevich ha confermato l'addebito. E' stato condannato a sei mesi di reclusione ed a 5350 lire di multa.

Pretore: dott. Fabiani; cancelliere: D'Ippolito; difendeva: l'avv. Del Conte.

Tentativo di suicidio

Displaceri di carattere intimo hanno spinto ieri notte un uomo a cercare la morte. Si tratta di Silvano Rocco, di 30 anni, abitante in Campo S. Giacomo 2, marittimo. Egli è stato raccolto, verso l'1.15 dalla C.R.I. in via Biasoletto, dove aveva tentato di svenarsi, vibrandosi una temperinata al braccio sinistro. Accompagnato all'ospedale, dopo le cure il Rocco è potuto rincasare.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 11 «Salina» (it.); B. 14 «Lucas Bols I» (ol.); B. 15 «Irma»-«Carbonello» (it.); B. 17 «Salvore» (it.); B. 21 «Tinos» (gr.); B. 22 «Chioggia» (it.); B. 23 «Barletta» (it.); B. 26 «Annamaria» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Olga» (gr.); B. 38 «Phaeax II» (pa.); B. 39 «Etna» (it.); B. 40 «Vis» (jug.); B. 41 «Uzice» (jug.); B. 42 «Portorose» (it.); B. 43 «Georgios R.» (gr.); B. 44 «Treviso» (it.); B. 46 «Olavus» (br.); B. 47 «A. Capano» (it.), «P. Andalò» (it.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.), **Dock:** «Corallo» (it.), «Ascona» (hond.); **Scalo Legnami N.:** «P. St. Pablo».

PROSSIMI MOVIMENTI

13 settembre: «Uzice» B. 41 a mare; «Chioggia» B. 22 a mare; 14 settembre: «Vis» B. 40 a mare; «Olga» B. 37 a mare; «Irma» B. 15 a mare; «Annamaria» B. 26 a B. 47; «Elpis» rada a S. Rocco; «Carbonello» B. 15 a S. Sabba.

NAVI IN ARRIVO

13 settembre: «Elpis» rada; 14 settembre: «Tergeste» B. 32; «Sardegna» B. 37; «A. L. Kent» B. 43; «Sarga» B. 10.

Mescolato ai profughi si nascondeva un assassino

Il campo profughi di San Sabba ha ospitato per lunghi mesi anche un assassino. Si tratta di uno jugoslavo, capitato nella nostra zona negli ultimi mesi del 1949. Fermato dalla Polizia, costui ha narrato d'essere scappato dalla Federativa in quanto, insofferente del regime colà instaurato, non intendeva sottostare agli obblighi di leva. Non avendo le locali autorità alcuna possibilità di controllo, la storia del clandestino era stata presa per oro colato, e l'uomo veniva inviato al campo profughi.

Senonchè, dopo qualche tempo, per via diplomatica, le autorità jugoslave facevano pervenire alle nostre autorità un dettagliato rapporto su un delitto per rapina commesso nel 1949 nei pressi di Abbazia, nella persona di un medico, da parte di un uomo di cui si fornivano le esatte generalità, e che poi era fuggito. A quanto risulta dal rapporto, il delinquente, abbordato il medico in una zona isolata, l'aveva abbattuto con un pugno, infierendo poi sul ferito, sembra, col calcio della pistola. Le indagini si polarizzavano sulla figura di un giovanotto che, fermato, finiva per confessare il reato. Il malvivente veniva acciuffato nei pressi di Verpogliano, e a indagini ultimate, sotto la scorta di due poliziotti armati, veniva trasferito ad Abbazia per gli ulteriori interrogatori. Non è confermata la notizia se il medico aggredito sia sopravvissuto, mentre è certo che il delinquente lo ha rapinato di un importo di denaro che il professionista aveva seco.

Mentre il terzetto — rapinatore in mezzo, e angeli cutodi ai lati — stava attraversando una zona boscosa, l'arrestato, con un sangue freddo veramente eccezionale, si liberava dei due, e nonostante la minaccia dei mitra spianati alle sue spalle, si dava alla fuga fra gli alberi, trovando facili schermi nelle macchie di verde e tra la boscaglia.

Riparato nella nostra zona, il fuggiasco si è presentato alla Polizia, ha narrato la storiella, e una volta in possesso del cartellino del campo ha creduto di aver seppellito per sempre il suo criminoso passato. Le locali autorità, non appena in possesso del «dossier» della Polizia jugoslava, hanno affidato l'incartamento ad una branca della locale Polizia, che riusciva a scovare il ricercato. Costui sulle prime ha finto di cadere dalle nuvole, ma poi, messo alle strette, ha finito col confessare ogni cosa, ed il suo racconto collima in ogni particolare con la deposizione già resa alla Polizia jugoslava. Ad indagini concluse, il delinquente è stato relegato al Coroneo, dove trovasi tuttora.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7060 (7180), Generali 5410 (5465), Ras 1540 (1565), Bastogi 2125 (2145), Olcese 3800 (3675), Cantoni 14800 (14280), Cucirini 7400 (7350), U. Manif. 194000 (—), Rossi 6695 (6645), Fisac 540 (—), Fibre 2243 (2225), Snia 2775 (2748), Finsider 479 (481), Ilva 203 (202.50), Catini 862 (864), Ansaldo 201 (—), Breda 103 (99.75), Fiat 468 (467.50), Sade 853 (865), Edison 1865 (1880), Seso 1972 (1995), Sip 969 (973), Vizzola 2725 (2720), Merid. 838 (844), Terni 206.50 (210), Eridania 8800 (8840), Anic 182.50 (185.50), Saffa 710 (722), Italgas 22.50 (22 7/8), Rumianca 45.50 (—), Pirelli It. 928.50 (931), Pirelli e C. 918 (930).

TRIESTE

Generali 5440 (5480), Assicuratrice 689 (—), Ras 1540 (1560), CRDA 127 (—).

Valute libere: Sterlina 8070, marengo 6300-6400, dollaro 666, svizzero 154, unitaria 1600-1620.

I PROBLEMI EUROPEI POTRANNO TORNARE IN PRIMO PIANO

SODDISFAZIONE A PARIGI per la nomina di Marshall

Gli ambienti francesi delusi del contributo di uomini annunciato da Attlee per la difesa del Continente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 13

La febbre è calata alla Borsa di Parigi. L'oro, che da alcune settimane saliva incessantemente come l'acqua di una piena, ha cominciato a discendere oggi, mentre la situazione generale del mercato finanziario che aveva conosciuto un lungo periodo di difficoltà, tende a migliorare.

Non sono soltanto gli avvenimenti in Corea che influiscono sulla Borsa parigina. Questa stasi della febbre pessimistica è dovuta anche, se non essenzialmente, alla nomina del generale Marshall a Ministro della Difesa e alla voce, che ne è la diretta conseguenza, di un possibile tentativo di pace condotto dall'URSS per interposta persona. La voce, che però solo qualche giornalista avventuroso raccoglie, è stata smentita dal portavoce del Quai d'Orsay, il quale ha dichiarato che il Governo francese non è a conoscenza di nessun negoziato segreto. Ad ogni modo essa va egualmente registrata, perchè mostra la grande ripercussione e l'importanza che si attribuisce a Parigi alla nomina di Marshall.

Secondo alcuni giornalisti, dunque, il ritorno di Marshall sulla scena politica americana e la sua destinazione a capo della Difesa, hanno mostrato chiaramente ai russi che l'America è decisa a impegnarsi a fondo in Europa, sia inviando truppe sul Continente che collaborando efficacemente al riarmo degli alleati europei.

L'URSS avrebbe quindi deciso di far proporre o da Pandit Nehru o, meglio ancora, da Tito, un [illegible] di pace. Anzi emissari del Cremlino e di Tito si sarebbero già incontrati a Praga e avrebbero negoziato le condizioni del ritorno della Jugoslavia nella famiglia sovietica.

Come si vede, queste voci hanno abbastanza del romanzo poliziesco. Il solo aspetto concreto di esse sembra essere quello dell'importanza e del peso che la nomina di Marshall potrà avere sull'avvenire dell'Europa.

Il nuovo Ministro americano della Difesa conosce perfettamente l'Europa. Egli fu soldato sul Continente durante la prima guerra mondiale [illegible]

[illegible] Marshall [illegible]

Se la nomina di Marshall è motivo a Parigi di profonda soddisfazione [illegible]

BRUNO ROMANI

L'ex ministro Schacht assolto per la quinta volta

Luneburg, 13

La Corte di denazificazione dinanzi alla quale è stato processato per la quinta volta l'ex Ministro Hjalmar Schacht, [illegible] innocente. [illegible]

E' stata questa la quinta volta che l'ex Ministro Schacht è stato processato; la prima dal grande tribunale per i crimini di guerra di Norimberga, dove venne assolto, oltre quattro da tribunali di denazificazione. Si calcola che il Governo tedesco abbia pagato per i processi a Schacht ben un milione di marchi, ossia circa 150 milioni di lire.

MARK CLARK VISITA la Berlino-Est senza scorta

Berlino, 13

Il gen. Mark Clark, Comandante delle Forze mobilitate americane, è giunto oggi a Berlino proseguendo nel suo viaggio d'ispezione delle truppe americane in Europa. Ai giornalisti tedeschi che l'attendevano, egli ha dichiarato che una volta che siano state prese le relative decisioni a Washington, non occorrerà molto tempo prima che i rinforzi americani giungano in Germania.

Clark partirà da Berlino venerdì mattina diretto a Vienna ed a Trieste prima di recarsi a Londra, dove conferirà con i capi dello Stato Maggiore imperiale britannico.

Nel pomeriggio Clark ha visitato, senza scorta, il settore sovietico di Berlino. Dopo aver lasciato gli agenti della Polizia militare che lo accompagnavano al limite di settore della Porta del Brandeburgo, il generale ha percorso in automobile tutta la Unter den Linden fino al Lustgarten, dove si è soffermato ad osservare i lavori di demolizione dell'ex castello imperiale. E' rientrato quindi, passando per la Wilhelmstrasse, nel settore americano alla Potsdamer Platz, dove lo attendeva la scorta. Lungo il suo itinerario, [illegible] si sono soffermati ad osservare l'insolito spettacolo di un generale americano a passeggio per il settore sovietico.

Cominformisti jugoslavi condannati ai lavori forzati

Belgrado, 13

Sette jugoslavi sono stati giudicati e condannati a pene detentive da dieci a venti anni dal tribunale popolare di Nisc. Il processo a carico degli imputati aveva avuto termine ieri ed oggi sono state pronunciate le sentenze. I sette sono stati riconosciuti colpevoli di spionaggio a favore della Bulgaria e di complotto antistatale.

Stojadin Veljkovic, capo del gruppo cominformista, è stato condannato a vent'anni di lavori forzati. Agli altri sono stati inflitti da dieci a quattordici anni. Tutti hanno ascoltato con calma le sentenze, fatta eccezione per Veljkovic, il quale ha riso in tono di sfida in faccia ai giudici.

I capi del complotto cominformista di Zagabria contro Tito sono stati tratti formalmente in arresto ed il Governo si prepara a processarli rapidamente.

Nello stesso tempo è stato rivelato che un quarto eminente personaggio serbo residente in Croazia è stato arrestato in aggiunta al Vice Primo Ministro croato, Dusan Brkic, al Ministro dell'industria, Zigic, ed al Ministro delle Foreste, Stanko Opacic. I tre alti esponenti [illegible] è stata tolta lunedì l'immunità parlamentare. Al processo che si sta preparando, Zigic sarà l'imputato numero uno. Egli avrebbe lavorato attivamente per conto dell'Unione Sovietica.

GRAVI DANNI, CIRCA UN CENTINAIO DI MORTI E MILLE FERITI SONO STATI CAUSATI DAL VIOLENTO TIFONE SCATENATOSI NEI GIORNI SCORSI SUL GIAPPONE. ECCO UN TRAGICO ASPETTO DELLA ZONA INDUSTRIALE DI OSAKA, ALLAGATA E SCONVOLTA DALLE ACQUE. GLI ABITANTI, APPENA CESSATA LA FURIA DEGLI ELEMENTI, CERCANO DI SALVARE LE LORO MASSERIZIE, RAGGIUNGENDO LE ABITAZIONI CON MEZZI DI FORTUNA

UNA FIGURA COMPLESSA DI POLITICO E DI SOLDATO

RITRATTO DI SMUTS

Iniziò combattendo contro il dominio di Londra ed ha concluso la vita sostenendo l'integrità del Commonwealth

Col Maresciallo Jan Christian Smuts è scomparsa una potente figura d'uomo politico e di soldato; figura fra le più discusse di questi ultimi cinquant'anni. Quest'uomo di origine olandese, combattente nella guerra anglo-boera fra le file dei patriotti, amico fedele del famoso generale Botha (l'eroe col Dewet e col Cronje, della resistenza boera), questo campione della libertà d'un piccolo valoroso popolo, che ad un tratto si fa zelatore della pacificazione fra vincitori e vinti e finisce assorbito nella vita politica britannica, costituisce senza dubbio uno dei maggiori enigmi della storia moderna.

La nobiltà del carattere e il disinteresse dello Smuts, nel quale nessuno osò neppure sospettare un ambizioso o un corrotto, rendono sempre più ardua la comprensione della sua linea di condotta; ma oggi che ogni contrasto anglo-boero in terra africana è praticamente finito, si può tentare di penetrare il segreto di quell'atteggiamento, che a taluni parve perfino un vero tradimento contro la Patria.

Jan Christian Smuts nacque il 24 maggio del 1870 nella fattoria di Bovenplaats vicino al piccolo villaggio di Riebeck West nella Colonia del Capo, figlio di un benestante agricoltore olandese. Sua madre, la popolare spiritosa, vivace «Tante Cato» discendeva da Ugonotti francesi. Così vigoroso e attivo nell'età matura, da ragazzo era piuttosto gracile, taciturno, meditativo. Mostrava poca tendenza a seguire le orme di suo padre, a diventare un agricoltore, preferiva gli studi.

Per questo il padre lo mandò al Victoria College di Stellenboesch, dove studiò letteratura e scienze.

Smuts completò i suoi studi a Cambridge dove studiò legge. Rifiutato un incarico di professore al Christ College, tornò in Patria per esercitare l'avvocatura, che tuttavia esercitò senza grande passione e che doveva essere per lui una via verso la politica. Procuratore generale della Repubblica nel '98, ecco già la guerra boera battere alle porte e fare del giovane avvocato un uomo di armi, fervente seguace di Krüger e appassionato fautore della causa olandese contro lo usurpatore britannico.

Nel '99 Smuts si fece soldato, seguì il popolare Delarey nel Transvaal occidentale e condusse personalmente un *Commando* attraverso il fiume Orange, fino alla Colonia del Capo. Partito con centocinquanta uomini, ne contava alla fine tremila. La guerra boera fu eroica e dura e tenne l'Europa ammirata col fiato sospeso. Alla fine battuti da piogge torrenziali, Smuts e i suoi compagni cercarono un rifugio sotto rozze coperte, scaldandosi l'uno con l'altro. Più tardi, quando fu al potere, venne da lui molta gente a chiedergli favori con la scusa che aveva dormito con lui sotto la stessa coperta. «Mi chiedo — diceva il generale col suo tono caustico e freddo — come ho potuto dormire sotto una stessa coperta con tanta gente diversa».

Dopo la conferenza della pace a Pretoria, Smuts tornò all'avvocatura, ma ben presto entrò in politica e divenne seguace di Botha, di cui rimase fedelissimo amico tutta la vita.

Intanto in Inghilterra Campbell-Bannermann era diventato Primo Ministro e la severa politica di Lord Milner verso il Sudafrica era dimenticata. Recatosi in Inghilterra, Smuts poteva ritornarne con la notizia che il Transvaal avrebbe avuto un Governo autonomo. Questo gli consentì di schierarsi apertamente per l'Inghilterra e di lavorare per la formazione di quella Unione del Sud Africa, che risultò dalla fusione delle quattro colonie. Botha ne fu il Primo Ministro, guidato, di fatto, dallo Smuts, che si era assunto il Ministero delle Finanze.

Allo scoppio della prima guerra mondiale si ebbe nel Transvaal una ribellione — subito repressa — mentre nelle colonie correva il grido: «La cosa non ci riguarda». Ma Smuts intervenne con mano ferma, conquistò in tre settimane l'Africa occidentale tedesca in un'aspra campagna contro il generale Lettow-Vorbeck. Poi entrò nel più grande quadro della guerra e proprio quando tutto andava male.

Nel 1917 veniva chiamato alla Conferenza imperiale di Londra e ammesso a far parte del Gabinetto di guerra. In quell'occasione si dimostrò accorto politico opponendosi energicamente alla divisata trasformazione dell'Impero britannico in una vera e propria Confederazione con un unico Parlamento imperiale. «Soltanto un pazzo — dichiarò — può pensare di costringere le giovani Nazioni dell'Impero entro uno schema uniforme».

E il soldato non fu inferiore al politico. Insieme con pochi altri, si addossò la responsabilità di un'offensiva nelle Fiandre, dove furono perduti quattrocentomila uomini.

Il 7 luglio del '17 aveva luogo la prima incursione aerea tedesca su Londra, mancavano completamente i piani per la difesa della città, e tutta la complessa materia della protezione antiaerea era appena in embrione. Smuts redasse in soli otto giorni un piano per la difesa di Londra e riuscì a farlo approvare. Patrocinò poi la costituzione di un Ministero dell'Aria e la creazione della RAF. Sostenne anche la necessità di incursioni di rappresaglia sul suolo tedesco e fu tra i primi a intuire l'importanza strategica del bombardamento aereo delle grandi zone industriali nemiche.

La pace di Versailles — egli non avrebbe voluto lo schiacciamento della Germania — non lo soddisfece, allo stesso modo che lo deluse la Società delle Nazioni, in gran parte opera sua. Così rientrò nel Sud Africa addolorato sia per l'andamento generale preso dagli eventi in Europa, sia per la morte del suo grande amico il generale Botha. Nominato Primo Ministro al suo posto egli dichiarò fin dalla prima riunione del Gabinetto: «Non ho nè tatto, nè pazienza e dovete prendermi quale sono».

Durante gli anni dell'immediato dopoguerra scoppiarono agitazioni, disordini e rivolte, particolarmente gravi nel centro minerario di Johannesburg. Egli agì con la massima energia, impiegando contro i ribelli le mitragliatrici.

In seguito a questi penosi eventi venne battuto nelle elezioni del 1924 e dovette dimettersi. Si ritirò a vita privata per lunghi anni.

Il Sud Africa attraversava intanto, una grave crisi economica, conseguenza della depressione mondiale. Lo Smuts dimenticò ogni rancore e diede tutta la sua opera per il risollevamento economico del Paese e non esitò, per questo, a collaborare per il bene generale con i suoi più tenaci avversari politici.

Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, per prevenire le forti correnti neutraliste che si affacciavano nel Sud Africa, Smuts fece cadere il Ministero e, nominato Primo Ministro, consegnò i passaporti ai rappresentanti tedeschi. Creò dal nulla un esercito sudafricano, con elementi volontari ed impiantò nel Sud Africa una grande industria bellica. Questo gli valse, nel maggio del 1941, la nomina a Maresciallo dell'Impero: distinzione altissima. Nell'ottobre 1942 si recava a Londra per entrare nel Gabinetto imperiale di guerra, che, specie per il suo incitamento, indusse le Nazioni Unite a passare da una tattica difensiva ad una strategia decisamente offensiva.

Terminata la guerra, ritornò in Patria, carico di gloria e di onori. Le elezioni del 1943 gli davano un'assoluta maggioranza; ma lo stesso non avvenne cinque anni dopo quando il partito nazionalista capitanato dal Malan ottenne, sia pure di stretta misura, la vittoria imprimendo un andamento del tutto nuovo alla politica del Sud Africa, con tendenze apertamente razziali e autonomiste, sicchè i vincoli col Commonwealth sono stati ridotti al minimo.

Gli ultimi avvenimenti possono dare l'impressione che la politica di Smuts per una stretta unione col resto del mondo inglese, sia fallita; ma bisogna pensare che Smuts non concepiva tale politica come un mezzo per mantenere la pace e la sicurezza sul continente africano. Per lo stesso motivo Smuts fu anche decisamente avverso all'espansione degli italiani in Africa e si oppose al loro ritorno nelle antiche colonie. Figura complessa, della quale si deve riconoscere l'importanza nel quadro della storia mondiale di quest'ultimo cinquantennio, anche se della sua opera forse poco resterà.

LECTOR

VIAGGIO IN UN PAESE DALLE MOLTE CONTRADDIZIONI

I TURCHI CON LE ARMI AL PIEDE MA CON LA TESTA FRA LE NUVOLE

Un alone di segretezza circonda l'esercito - Autisti di piazza guidavano alle parate i primi carri armati giunti dall'America - «Il sangue gronderà» - Democrazia e dittatura

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Istanbul, settembre

Oggi la Turchia è proprio il Paese dove più difficilmente si ammette che la guerra sia finita. Quando c'era la minaccia del Reich, seicentomila uomini erano mobilitati. Dopo di allora ve ne furono fino a ottocentomila. Dal 1939 molti soldati non hanno lasciato la uniforme, e lo sforzo economico è quasi insostenibile, anche per il fatto che la scomparsa della Germania, cliente insostituibile, ha danneggiato senza rimedio la bilancia commerciale. Tuttavia agli occhi di notabili, non sembra questo un prezzo troppo alto per compiere una missione storica. Ecco il loro Paese, con i suoi 400-500 mila uomini in assetto di guerra, più potente degli States...». Costoro costruiscono 10 mila chilometri di strade strategiche (fino allora deliberatamente trascurate per ragioni di sicurezza), attrezzano ferrovie a ritmo vertiginoso, creano aeroporti «civili» persino in borgate come Biblis o Diyarbekir.

I generali turchi non intendono affatto abbandonarsi all'americanomania dei greci, perchè sanno troppo bene che cosa essi rappresentino sulle carte geo-politiche. Da Washington hanno ricevuto, per forniture dirette, cedute al decimo del loro valore e in prestiti e investimenti privati, due miliardi di dollari. Tuttavia hanno rifiutato il controllo di altri cento modesti milioni previsti, e i loro tutori hanno acconsentito. Gli americani trovano in essi ciò che apprezzano di più: la volontà, il realismo, la disciplina e la concordia.

L'esercito è circondato da un alone di segretezza: gli ufficiali non possono frequentare i forestieri senza esserne autorizzati, le promozioni non vengono pubblicate, le differenti armi sono confuse tra loro senza particolari distintivi, e alla stampa è fatto divieto di trattare argomenti di carattere militare.

Agli allogeni sospetti non si concede che la pala e la zappa.

L'idillio, tuttavia, non si svolge senza nubi. La «mancanza di spirito tecnico» nei quadri dell'esercito turco, irrita in sommo grado gli esperti, piuttosto impazienti, sbarcati con armi di alta precisione in un Paese che non possiede nemmeno mille trattori. Si racconta persino che per guidare i primi carri armati americani nelle grandi parate trionfali, fu necessario requisire gli autisti delle auto pubbliche. Lo Stato maggiore non vuol rinunciare ai manuali di guerra ereditati dalla scuola tedesca. Dopo due anni di esercitazioni miste, le manovre dell'anno scorso furono un disastro: al primo assalto la difesa degli Stretti crollò. Nell'ambiente del generale McBride, capo della missione militare, si disse che la campagna di Turchia non durerebbe otto giorni.

Pertanto, pur presentando la loro protesta come la testimonianza più valida e conclusiva della loro assistenza, gli specialisti americani sembra che non si facciano illusioni sullo apporto reale della sua volontà di resistenza. Il piano attuale, che Ankara ha dovuto ratificare, con la morte nell'anima, lascerebbe Istanbul, Izmir e la Capitale senza difesa. E così pure la linea di ripiegamento non dovrebbe essere tenuta che per il tempo necessario a bombardare Baku. Piuttosto che consegnare come in principio, in forma spettacolare, un materiale inutile ad effettivi malamente preparati, essi preferiscono ora formare lentamente qualche migliaio di tecnici. Sembra che da parte del Pentagono venga considerato che sei settimane di una resistenza molto mobile, giustificherebbero questi due anni di sforzi.

Il soldato turco, da parte sua, sogna il tempo di quando occupava Batum e le cime del Caucaso. Dalle mura di Bisanzio agli ex ducati degli Atabagos, terre colme delle ossa dei crociati e dove salgono ancora dalla polvere dei secoli i richiami di Ciro, vige ancora un conflitto secolare che per necessità essi debbono risolvere.

«Se i russi insistono — proclamava più che stoicamente il generale Krabékir — il sangue gronderà. Mettendo in gioco tutto ciò che noi possediamo, lotteremo sino a che non resti più un solo turco fino alla fine del mondo».

Ma rivolgiamoci, ora, una domanda. La Turchia è una democrazia? Il crederlo sarebbe un controsenso, notava «Time» sei mesi or sono. E' forse una dittatura? Meno che mai. Il regime è ibrido e fluido. La sua autorità, per lungo tempo assoluta, fu sempre subdola. Quando compie un atto di dispotismo lo fa in nome degli Immortali Principi e degli Enciclopedisti. Mentre la democrazia si abbandona assai spesso nelle mani di un uomo provvidenziale, il kemalismo ha preparato metodicamente la decadenza dello Stato. Partendo dal partito unico, e non credendo affatto alla bontà di questa formula, esso pretende di arrivare per gradi al pluralismo delle tendenze.

I suoi fondatori erano volteriani increduli e scettici che si vantano di essere dei filosofi. Secondo gli apologisti il loro avvento segna l'Ottantanove dell'Oriente. Un severo ma provvisorio rigore sembrò ad essi indispensabile a polverizzare l'antico dispotismo orientale e ad estirpare i resti di una teocrazia tarlata. Questa costruzione empirica, prendendo a partito elementi sia da Lenin come da Mussolini, da Pilsudsky come da Roosevelt, sfugge sempre alle classiche distruzioni di destra e di sinistra. Ancora oggi gli scioperi sono vietati, il partito comunista è fuori legge e tutte le altre frazioni di sinistra, nella diffidenza ufficiale, sono considerate staliniste. Ma il grande nemico, l'unica reale minaccia per una repubblica che vuol essere laica e tollerante, è il fanatismo religioso.

Prima o poi nascerà liberamente un partito socialista il quale tuttavia non potrà appoggiarsi che ad un proletariato ancora in embrione. Ma la legge proibisce espressamente la formazione di un movimento fondato sulla religione o sopra appartenenze etniche. La recente agitazione, in occasione dei funerali del maresciallo Cakmak non ha altra ragione.

Nelle professioni di fede liberali, in alto loco, gli spiriti frondisti non vogliono vedere che mistificazione, e certamente la onnipotenza della polizia non può davvero smentirli. Gli eredi dei giannizzeri, che si vantano di epigoni, risalenti a tempi antichissimi e favolosi, sono orgogliosi di essere la più vecchia polizia del mondo e senza dubbio non vi è che la Turchia che possa esigere una statua alla «Sicurezza dello Stato». Il Servizio segreto si vanta di sapere tutto. Qualsiasi straniero, fosse anche un diplomatico, viene sorvegliato in tutti i suoi movimenti ed anche importunato da inchieste indiscrete e poco disinteressate.

Tuttavia — o per desiderio di piacere agli americani o per reale volontà di emancipazione — il rigore a poco a poco è scemato. Il Presidente Ineanu si rifiutò di seguitare a confondere il partito con lo Stato e le sue funzioni presidenziali con quelle di capopartito. Nel 1946, in un Parlamento addomesticato che lavorava a porte chiuse e votava all'unanimità, egli introdusse una opposizione: il partito democratico diretto da Ceman Bayar, un banchiere ben visto sulla piazza di Londra. Kemal aveva già tentato l'esperienza del partito progressista con Karahekir nel 1924 e del partito liberale di Fehti, nel 1930. Davanti alla recrudescenza della agitazione mussulmana fu costretto a fare macchina indietro. Questa volta, senza più tutela, il partito repubblicano del popolo si vide sputacchiato da un giorno all'altro da articolisti che si abbandonavano gioiosamente alla voluttà della polemica prima di ritirarsi in disordine davanti all'ondata del 14 maggio.

Vecchia storia dell'allievo ciarlatano?

ANDRE' FALK

Nella Basilica Vaticana

Parole del Pontefice ai pellegrini di Gorizia

Roma, 13

Circa 70 mila persone, in grandissima maggioranza pellegrini, si erano raccolte questo pomeriggio nella Basilica Vaticana e nella Piazza di San Pietro allorchè il Papa, in sedia gestatoria, è uscito dal portone di bronzo per la consueta udienza generale del mercoledì. Pio XII, come già sabato scorso, uscendo dal portone di bronzo accompagnato da pochi dignitari ecclesiastici e laici, ha percorso la parte della Piazza di San Pietro sottostante alla grande scalea del tempio vaticano. Il suo passaggio ha dato luogo a scene di indescrivibile entusiasmo e commozione tra i pellegrini che si accalcavano intorno alle transenne delimitanti il passaggio del corteo. Anche il Santo Padre appariva commosso mentre la sua mano benedicente scendeva ripetutamente sulla folla.

Giunto al sommo della scalea del riquadro centrale della Basilica, ha fatto volgere la sedia gestatoria e levatosi in piedi ha aperto le braccia con il gesto che gli è caratteristico per impartire ai presenti nella piazza la sua benedizione.

Nel tempio avevano trovato posto 79 gruppi di pellegrini italiani e 31 esteri, giunti dalla Francia, Belgio, Stati Uniti, Inghilterra, Malta, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Messico e Repubblica di San Marino. Inoltre erano presenti un gruppo di pellegrini profughi dall'Ungheria, residenti in Inghilterra.

Un particolare saluto il Pontefice, nel corso del suo discorso in lingua italiana, ha avuto per il pellegrinaggio di Gorizia, composto da 1500 persone, rivolgendosi ad esse oltre che in italiano anche con alcune parole in lingua slovena.

Quindi il Pontefice lasciava la Basilica per far ritorno nei suoi appartamenti privati. Ma alle 19, richiamato dalle acclamazioni della folla che nel frattempo si era riversata sulla Piazza di San Pietro, si è affacciato alla finestra ed ha impartito alla moltitudine una nuova benedizione.

I pellegrini di Gorizia e Monfalcone hanno compiuto in gruppo questa mattina la seconda visita giubilare alla Basilica di Santa Maria Maggiore e la terza a San Giovanni in Laterano. In ambedue le Basiliche, i romei erano preceduti dall'Arcivescovo mons. Margotti. Più tardi, sempre nella mattinata, i pellegrini hanno visitato il Colosseo, trattenendosi devotamente sul luogo del martirio dei primi cristiani.

Il pellegrinaggio concluderà domani mattina le sue giornate con la visita giubilare in San Pietro. Quindi sarà organizzata una gita ai Castelli Romani e dopo domani mattina avrà luogo la partenza per Assisi da dove i pellegrini faranno poi ritorno a casa.

EINAUDI INAUGURA il congresso della stampa

Caloroso messaggio di De Gasperi

Riccione, 13

Il Presidente della Repubblica ha stamane presenziato, nel salone del Grand'Hotel, all'inaugurazione del terzo congresso nazionale della stampa italiana. Giunto poco dopo le 9, con il suo seguito, il Capo dello Stato è stato accolto dall'on. Orlando, dal Ministro del Lavoro on. Marazza, dai rappresentanti della Camera e del Senato, dal consigliere delegato della Federazione della stampa dott. Azzarita, dal presidente della Federazione editori avv. Salvadori del Prato, dai partecipanti al congresso e da molte autorità.

Il Ministro Marazza ha recato ai congressisti il saluto del Governo, e, letto un telegramma del Presidente del Consiglio De Gasperi in cui, dopo avere espresso il proprio rammarico per non poter essere presente alla manifestazione, afferma che «il Governo, in piena lealtà verso la Costituzione, considera la libertà della discussione, della critica e dell'opposizione come elemento indispensabile al progresso della democrazia.

«Il Governo — dice ancora De Gasperi nel suo telegramma — è pronto a riconoscere che i limiti più giustificabili e più validi di questa libertà sono quelli che provengono dal senso di responsabilità morale e di dignità professionale dei giornalisti» e si augura quindi «che lo sviluppo e il perfezionamento delle associazioni di stampa e la concretezza delle loro direttive e dei loro interventi, possano mano a mano rendere superflua ogni sanzione esteriore. Dall'affinarsi della funzione della libera stampa e dall'accresciuta facoltà discriminatrice della pubblica opinione, sempre più chiaro risulti che in democrazia si può attaccare un Governo, anzi qualche volta è doveroso il farlo, ma è sempre doveroso risparmiare il principio dell'autorità dello Stato; che è salutare la critica franca e onesta del funzionamento delle istituzioni democratiche ma è pericoloso intaccarne le fondamenta, che può essere utile la satira del costume ma è indispensabile rispettare la coscienza morale del popolo».

Hanno quindi parlato, recando il saluto delle rispettive organizzazioni, Harry Martin, presidente del maggior sindacato americano dei giornalisti, e l'avv. Salvadori del Prato che ha concluso affermando: «combattiamo una battaglia per rendere sempre più solide queste nostre imprese allo scopo di dare una libertà ed una iniziativa sempre maggiore ai nostri giornalisti».

Hanno brevemente risposto Vittorio Emanuele Orlando e il dott. Azzarita, che hanno messo in luce l'importanza del congresso e della funzione giornalistica nella vita italiana.

Al termine della cerimonia inaugurale, a nome dei giornalisti italiani, una medaglia d'oro è stata offerta dal dott. Azzarita all'on. Orlando. I lavori hanno avuto inizio nel pomeriggio, con la relazione del consigliere delegato.

Predominio dell'elemento tedesco in seno al partito comunista ceco

La portata della nomina di Kreibich ad Ambasciatore a Mosca

Praga, settembre

Il richiamo di Bohumil Lastovicka da Mosca e la sua nomina a Viceministro per la Difesa nazionale hanno una loro particolare importanza. A suo successore a Mosca è stato designato Carlo Kreibich, un tedesco dei Sudeti, già deputato del partito socialdemocratico tedesco in Cecoslovacchia, e ultimamente senatore comunista tedesco. La sua nomina illumina meglio di qualsiasi commento la futura politica che i sovieti perseguiranno in Cecoslovacchia.

Kreibich è nato nel 1883, è di professione giornalista e di fatto fondatore del primo partito comunista (tedesco) in Cecoslovacchia che fu chiamato in vita in un raduno del mese di marzo del 1921, tenutosi a Liberec, due mesi prima che Bohumil Smeral convocasse la conferenza dell'ala sinistra del partito socialdemocratico ceco durante le Pentecoste del 1921, dove dopo parecchie esitazioni fu proclamata la costituzione del partito comunista cecoslovacco. Il nome di frazione sinistra del partito socialdemocratico venne mutato in partito comunista, il quale poi entrò a far parte della Terza internazionale.

Kreibich, quantunque avesse agito su ordine diretto di Mosca, era in cuor suo un nazionalista estremista tedesco e faceva propaganda a favore dell'autodecisione del gruppo etnico tedesco e si batteva per l'incorporazione dei territori marginali tedeschi della Cecoslovacchia nell'ambito della Germania. Dopo il 1918 egli diresse la frazione sinistra del partito socialdemocratico tedesco in Cecoslovacchia; dal 1920-1921 egli era stato deputato del partito socialista tedesco. Dopo il 1925 è stato senatore del partito comunista. Gli anni dal 1927 al 1933 li trascorse a Mosca a capo dell'ufficio di corrispondenza per la stampa comunista cecoslovacca e qui egli mutò radicalmente il suo atteggiamento a proposito dei problemi nazionali.

La sua linea politica è precisata dalle affermazioni da lui fatte in varie successive occasioni. Nel raduno del marzo 1921, che portò alla costituzione del partito tedesco in Cecoslovacchia, egli disse testualmente: «Siamo agli inizii della più grande lotta per il potere e per la vittoria».

Nel proclama diramato e da lui ispirato era detto: «Non appesantite i problemi della frazione sinistra del movimento proletario in Europa, provocando dei dibattiti su problemi nazionali e su problemi di frontiera. Noi dobbiamo presentare il problema del proletariato in maniera tale che stia al di sopra di tutti gli interessi nazionali».

In una corrispondenza da Mosca, pubblicata dall'organo del partito comunista tedesco in Cecoslovacchia egli dichiarava: «Qualsiasi politica nazionalistica, qualsiasi sentimento per le Nazioni oppresse e ogni azione tendente ad allentare la pressione esercitata su queste Nazioni, è un tradimento nei confronti della rivoluzione proletaria».

Durante la guerra, Kreibich si trovò in Granbretagna. Quale membro del Consiglio nazionale cecoslovacco (una specie di Parlamento creato durante la guerra e formato da tutti i parlamentari in esilio) Kreibich nell'agosto del 1942 disse a Londra: «I crimini compiuti dai nazisti e dai seguaci di Heinlein hanno ricoperto di vergogna il popolo tedesco, tantochè anche un onesto tedesco difficilmente può guardare negli occhi un suo concittadino ceco o ebreo». Dopo la guerra egli ritornò in Cecoslovacchia, passando per Mosca e divenne tra le altre cose anche membro dell'ufficio tesseramento del partito comunista in Cecoslovacchia e fu indubbiamente uno dei fiduciari di Mosca a Praga.

La sua nomina ad Ambasciatore a Mosca in un periodo in cui la delegazione della Germania orientale ebbe a dichiarare a Praga che tutti i problemi riguardanti i confini della Germania e dei territori marginali possono considerarsi risolti è di alta importanza. I circoli politici bene informati considerano questa nomina come un ulteriore passo in avanti verso la completa sovietizzazione della Cecoslovacchia quale parte integrante dell'Europa centrale e orientale sovietica.

A Mosca dunque a rappresentare il popolo cecoslovacco presso il Cremlino si trova oggi un comunista d'origine tedesca, che fu uno fra i più accesi rappresentanti dello sciovinismo nazionalista tedesco dei Sudeti. Si compie così una fase storica che al tempo stesso sfata la storiella del comunismo a sfondo nazionale sul quale il movimento comunista del dopoguerra aveva fondato le sue speranze, specie nei territori dell'Europa orientale. Si chiude così la fase del nazionalismo ceco sotto il vessillo del partito comunista. Il comunismo ceco tendenzialmente nazionalista rappresentava un pericolo potenziale per Mosca, perchè poteva sfociare in un movimento di indipendenza, ripudiato dai moscoviti.

I nazionalsocialisti cecoslovacchi si trovano oggi di fronte al dilemma o aderire alla corrente internazionalista o essere eliminati. Il partito comunista ceco va indubbiamente incontro a tempi che non saranno pacifici. Come si vede, il compito della liquidazione è stato affidato ai comunisti tedeschi. Sono essi che hanno elaborato il nuovo piano per estirpare tutti gli iscritti «indesiderabili», piano che dà inizio alla più grande epurazione operatasi dal febbraio 1948; però il piano deve liquidare anche definitivamente la controversia fra l'ideologia internazionalista del comunismo e la sua tattica slavo-nazionalista in Cecoslovacchia.

Subito dopo la fine della guerra il grande divario fra i comunisti della vecchia scuola internazionalista e la schiera dei neocomunisti nazionalisti assunse forme tali che metteva in pericolo l'esistenza del movimento stesso. Ma la lotta fu messa in tacere dai capi che erano ritornati dall'esilio a Mosca i quali con a capo Gottwald e il segretario generale del partito Slansky cercarono di opporsi alle persecuzioni dei tedeschi dei Sudeti e alla loro espulsione dalla Boemia. Però di fronte agli umori e ai risentimenti del popolo cecoslovacco, anche i capi dovettero ammettere che si trattava di un'ondata nazionalista sostenuta anche da numerosi elementi comunisti alla quale non era possibile opporsi perchè altrimenti anche il partito sarebbe stato spazzato via. Opportunisticamente i comunisti misero in prima linea gli esponenti della corrente antitedesca in seno al partito. Però dopo la conquista del potere, vennero a mancare tutte le ragioni di questa tattica nazionalista e ai posti dirigenti vennero fatti avanzare comunisti di origine tedesca, tanto che a Praga si disse che i padroni al castello dello Hradscin sono tedeschi, i quali tengono ora nelle loro mani le posizioni chiave del partito.

Oltre a Kreibich che è anche l'esperto per la storia del partito comunista, un posto preminente nel Politburo di Praga è affidato al tedesco Geminder, pure nativo dei Sudeti. Fa parte della cerchia dei gerarchi tedeschi anche il prof. Kollmann che è un ebreo nativo di Praga, di sentimenti tedeschi. Kollmann che durante l'esilio era docente all'Università di Mosca, è oggi lettore di filosofia all'Università ceca di Praga ed è una delle autorità riconosciute per tutti i problemi dei dogmi marxista-leninisti in seno al partito, e per questa sua qualità anche l'effettivo capo di tutta l'istruzione scolastica per quanto riguarda la «Weltanschauung» comunista. Dopo aver lungamente accarezzato i sentimenti nazionalisti dei cechi, oggi Mosca pone tedeschi contro cechi, secondo la vecchia massima del «divide et impera».

C.

GIORNALE SPORT

ITALIA-JUGOSLAVIA DI ATLETICA LEGGERA A MILANO

Il pronostico è per gli azzurri

Soltanto nelle lunghe distanze e in alcuni lanci gli atleti danubiani potranno contrastare il passo alla organica squadra italiana

Belgrado, 13

Esattamente dopo 15 anni, le rappresentative d'Italia e Jugoslavia sabato e domenica prossimi si incontreranno all'Arena di Milano. L'ultimo confronto tra gli atleti delle due Nazioni risale al settembre del 1935. Nel confronto triangolare svoltosi a Udine e conclusosi con la vittoria dell'Austria, gli azzurri si classificarono al secondo posto precedendo gli jugoslavi. Va da se che i danubiani faranno l'impossibile per prendersi la rivincita. Vi riusciranno? Da quel lontano settembre, molta acqua è passata sotto i ponti dell'atletica jugoslava e italiana. L'Italia, mantenute le posizioni del passato in alcune specialità, in altre ha registrato dei notevoli progressi. Confrontate con quelle prebelliche, le prestazioni ottenute dagli jugoslavi in questi ultimi cinque anni rivelano una netta ascesa. Basti ricordare a tal proposito che soltanto nei 100 metri resiste ancora il primato stabilito da Kovacic se non andiamo errati nel 1938. Se a Bruxelles l'Italia ha dato un'altra prova della sua vitalità, d'altro canto la Jugoslavia, pur non avendo a disposizione atleti di grande spicco, si è piazzata quasi in tutte le finali. Il bilancio ottenuto dagli jugoslavi allo stadio di Heysel, se paragonato a quello degli azzurri, è di gran lunga inferiore in quanto si riduce al secondo posto di Segedin nei 3000 siepi, al quarto di Gubijan nel martello, al sesto di Sarcevic nel peso, al sesto di Pecelj nei 100 metri e nel mezzofondo di Pavlovic, Otehhaimer, Gjurskavic e Stefanovic. Ma in un confronto a due su tutte le discipline olimpioniche non basta avere alcuni assi: bisogna presentare una formazione organica e completa. In queste competizioni la Jugoslavia è temibile perchè può mettere in campo una rappresentativa che non avrà nelle sue file i «cannoni» Consolini e Filiput, ma in compenso dispone di atleti di valore anche in quelle gare dove — leggi mezzofondo, fondo, peso — la situazione italiana è particolarmente precaria. Gli jugoslavi hanno sostenuto nella presente stagione due incontri: il 3 luglio hanno sconfitto a Zagabria i belgi per 113-92 e il 23 luglio a Vienna gli austriaci per 127-73. Che gli avversari di turno questa volta saranno ben più difficili i tecnici di quaggiù non ne fanno mistero per quanto lo si ritenga un confronto incerto ed equilibrato sino all'ultima gara. Nei 100 metri Pecelj e Brnad, che si trovano sulla stessa linea, impegneranno seriamente Leccese, che comunque dovrebbe spuntarla. Scontata la vittoria di Moretti nei 200, Pecelj dovrebbe piazzarsi al secondo posto. Impresa comunque non facile. Doppietto azzurro nei 400. Nei 1500, 5000 e 10.000 si prevedono invece doppietti jugoslavi; soltanto negli 800 Fracassi potrebbe interloquire nel dialogo jugoslavo. Negli ostacoli, Albanese e Balestra, Filiput e Missoni non troveranno avversari che li possano impensierire. Zerjal e Krivokapic nel disco sono chiusi in partenza dai due colossi italiani. Vujacic, che non ha rivali nel giavellotto, potrebbe dare al pubblico milanese l'ebbrezza di vedere volare l'attrezzo sui 70 metri: lotta incerta tra Matteucci e Dangubic per la seconda piazza. Nel martello saranno per la terza volta a confronto per il primato di superiorità Taddia e Gubijan: a Londra ha vinto l'atleta del Partizan, a Bruxelles Teseo. Sulla carta leggermente favorito è lo jugoslavo, che ha all'attivo un 56.83. Dall'incerto duello potrebbe saltare fuori un risultato di valore mondiale. Altra rivincita nel peso dove lo occhialuto Sarcevic, ormai sicuro sui 15.50 — soltanto a Bruxelles ha sgarrato — dovrebbe questa volta imporsi su Profeti. Nei salti ancora equilibrio, perchè alla superiorità di Zagorc e Petranovic nel triplo gli azzurri possano opporre le migliori prestazioni di Lombardi e Druetto nel lungo. Per le staffette tutto altro discorso: sulla carta gli jugoslavi partono battuti ma sperano sempre sulle... disgrazie degli altri; il meccanismo dei cambi alle volte gioca dei brutti scherzi.

Mentre scriviamo queste note la Federazione non ha ancora comunicato i nominativi degli atleti che comporranno la squadra che scenderà a Milano, comunque non dovrebbe discostarsi, salvo indisposizioni dell'ultima ora, da quella schierata contro gli austriaci e cioè: 100: Pecelj e Brnad 10"8; 200: Pecelj 22", Milosevski 22'3; 400: Racic 49"3, Milosevski 49"5; 800: Hanc 1'53"7; Mikuska 1'56"4; 1500: Otenheimer 3'53"4, Hanc 3'54"4; 5000: Segedin 14'37"6, Ceraj 14'52"2; 10.000 Mihalic 30'50"4, Stefanovic 31'6"8; ost.: Zupancic e Zurkovic 15"5; 400 ost.: Zupancic 55"5, Radulovic 56"; alto: Dimitrijevic 1.86, Boskovic 1.85; lungo: Brnad 7.09, Milicevic 6.98; triplo: Zagorc 14.46, Petranovic 14.44; asta: Milakov 3.91, Dusanovic 3.80; peso: Sarcevic 15.66, Krupalja 14.46; disco: Zerjal 48.41, Krivokapic 45.35; giavellotto: Dangubic 64; martello: Gubijan 54.57, Berec 51.22; staff. 4x100: Jugoslavia 42"4: staffetta 4x400: Jugoslavia 3'20".

FERRUCCIO NERI

Assolto in Pretura il pugile Giannelli

Milano, 13

Il pugile Nazzareno Giannelli che ieri sera ha conquistato a Vigevano il titolo italiano dei «mosca» battendo il romano Berardinelli, è stato giudicato oggi, in contumacia, dalla nostra Pretura per un episodio verificatosi in una sala da ballo milanese nel luglio di quattro anni fa.

Quella sera tre agenti della Polizia ausiliaria insistevano per entrare gratuitamente nel locale da ballo, nonostante il gerente facesse notare che nella sala erano già presenti altri agenti di servizio e concedesse loro l'ingresso a prezzo ridotto. Nasceva un alterco al quale partecipavano anche alcuni giovanotti, fra i quali il Giannelli, che davano luogo a uno scambio di pugni coi tre agenti.

Il Pretore ha assolto il neo campione d'Italia affermando che il fatto non costituisce reache perchè i tre agenti ausiliari avevano abusato delle loro funzioni e attribuzioni.

Con un aereo da turismo
A tempo di primato da Santander a Milano

Milano, 12

E' testè rientrato dalla Spagna, ove si è fatto molto ammirare dai tecnici internazionali colà convenuti per il «rally» aereo di Santander, il nuovo bimotore italiano «Macchi MB-320», a sei posti, da gran turismo.

Il velivolo ha compiuto il volo di andata Milano-Bilbao-Santander, e quello di ritorno Santander-Milano, senza scalo, a velocità media di oltre 260 km. orari. Nel volo di ritorno il velivolo, partito da Santander alle 13.15, ha atterrato a Linate alle 17.52, avendo compiuto il percorso di circa 1200 km. in ore 4.37. Su tutta la rotta le condizioni atmosferiche erano molto avverse, talora addirittura proibitive, tanto che parecchi altri aeroplani, che dovevano partire contemporaneamente per rientrare nelle loro residenze spagnole, francesi e inglesi, hanno dovuto attendere il miglioramento del tempo. Il velivolo italiano invece, pur non disponendo che di due motori di 185 cavalli, ed attrezzato con radio ricetrasmittente e «radiocompass», sotto la guida perfetta ed espertissima di Guido Carestiato, ha effettuato il velocissimo collegamento senza alcun inconveniente ed all'altissima velocità indicata, il che costituisce un nuovo ambitissimo successo della nostra aviazione da turismo nei confronti dei rivali di tutti gli altri Paesi.

Il velivolo si era recato a Santander per partecipare a quel «rally» aereo, ove si è classificato primo fuori categoria (dato che i motori esorbitavano leggermente dalla massima potenza consentita dal regolamento) con grande vantaggio di punti. Tutti gli osservatori ne hanno vivamente ammirato l'elegantissima linea, la comodità dei suoi sei posti che lo fanno rassomigliare a una grande automobile lussuosissima, e la bontà e copiosità delle installazioni di bordo che rendono il volo sicuro e piacevole. Il consumo è stato di circa litri 27 per ogni 100 chilometri.

Ancora insoluti i "casi" Eliani e Galassi

Firenze, 13

Il «caso» dei giocatori «viola» Eliani e Galassi, che così vivamente ha appassionato gli ambienti calcistici in questi ultimi giorni e che sembrava poter essere risolto nella riunione del Consiglio direttivo dell'A. C. Fiorentina di questa notte, è ancora insoluto. E' stato infatti deciso all'unanimità di convocare, pur non deflettendo dall'atteggiamento assunto, i due giocatori per venerdì alle ore 19, alla presenza dell'intero Consiglio. Pertanto sino a dopodomani non sarà possibile conoscere l'esito della vertenza.

Eliani questa sera si è presentato allo Stadio comunale ed ha sostenuto il consueto allenamento atletico, mentre Galassi non si è ancora presentato ai dirigenti «viola».

La Pro Gorizia estromessa dal campionato di Serie C?

Gorizia, 13

Il presidente della Pro Gorizia, signor Tacchini, rientrato oggi in aereo da Milano ha dichiarato che la F.I.G.C. ha deciso di estromettere la squadra bianco-azzurra dal campionato di Serie C se il campo sportivo di via Baiamonti non sarà sistemato «ex novo» prima dell'inizio del campionato stesso. La notizia ha destato vivo allarme negli ambienti sportivi della città, sebbene sussista ancora la speranza che prima del termine fissato dalla Federazione i lavori di riattamento possano essere portati a termine.

Podismo
Al genovese Nocco il "Circuito delle mura"

Prato, 13

Con la partecipazione di alcuni fra i più noti atleti italiani si è svolto quest'oggi su di un percorso di 5 km. il classico «Circuito podistico delle mura» organizzato dalla S. «Etruria». La gara è stata vinta dal genovese Giovanni Nocco che, assunto il comando, l'ha mantenuto per tutto il percorso giungendo al traguardo con 17" di vantaggio sul fiorentino Righi.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Nocco Giovanni (Anpi, Genova) che compie i 5 km. del percorso in 13'54"; 2) Righi Edoardo (Assi Firenze) in 14'11"1/10; 3) Vassallo Mario (Anpi, Genova) in 14'9"2/10; 4) Sestini Cristofaro (Assi Firenze)

Pallavolo: Invicta-Bordeaux 3-1

Deludono i francesi dominano i triestini

Un pubblico molto numeroso (mai notata tanta gente a una partita di palla a volo) ha presenziato ieri sera nella palestra di via della Valle all'incontro di palla a volo fra la squadra concittadina dell'Invicta e quella degli studenti di Bordeaux. Peccato però che la squadra francese, scesa a Trieste preceduta da una ottima fama di squadra tecnica e di primo piano, si sia invece dimostrata, alla prova dei fatti, un complesso di levatura molto modesta e del valore di una delle nostre squadre di serie C. Cosichè la partita tanto attesa si è risolta in una facile vittoria della squadra concittadina. Detto ciò, resta ben poco da aggiungere.

I primi due tempi si sono chiusi in favore dell'Invicta col punteggio piuttosto secco di 15 a 5 e 15 a 8. Nel terzo i locali, forse preoccupati di vincere troppo, hanno modificato la formazione tipo mettendo in campo le riserve della qual cosa hanno approfittato i francesi per aggiudicarsi il terzo tempo per 15 a 10. Nel quarto tempo i verdi dell'Invicta hanno dovuto lavorare abbastanza per assicurarsi un successo di strettissima misura (17 a 15) mentre avrebbero potuto vincere per tre a zero lasciando intatta la formazione iniziale.

Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni: Bordeaux: Louteau, Houssin, Binder, Tallefer, Hockard (cap.), Weyssterx, Bourillon, Nardi, Caporal, Astogis e Morillon. Invicta: Ferrara (cap.), Ziani I e Ziani II, Achilli, Raiola, Citti, Verni, Vucetti, Santoro, Cosciani, Fantasia. Arbitri: Adriano Torre e Valerio Mervich di Trieste.

Stasera trotto a Montebello
Appassionante rivincita

Il convegno di trotto che avrà luogo questa sera a Montebello con inizio alle ore 20.30, comprende una serie di prove il cui assunto è di notevole interesse. Nel Premio delle Puntine (lire 120.000, m. 1300, per 2 anni), Appennino (1380) si accolla l'onere di rendere da ottanta a quaranta metri ad un lotto di coetanei di rendimento quanto mai eterogeneo. Da segnalare Tuja (1300), Aumene, Vitalba, Carso (1340) che sembrano i più idonei a rendere nulla l'iniziativa di Appennino.

Più denso di contenuto il Premio degli Ingegneri dove uno scelto gruppetto di anziani darà vita ad una competizione sulla breve distanza. Essi sono: Aristotele, Furore, Ergo e Martinengo a m. 1600; Lucus, Guido Reni, Ultimo Ispano, Pigafetta a m. 1620. Prestazioni ragguardevoli sono state fornite da Ergo e Martinengo, scesi domenica sul 24 e frazioni. Pure molto bene Ultimo Ispano (24.4), che però dovrà rendere venti metri ai due trottatori menzionati.

Riunione a Varese per i mondiali di ciclismo

Varese, 13

Presso l'Ente provinciale per il Turismo si è svolta oggi una riunione per una prima presa di contatto fra i rappresentanti degli enti locali, degli uffici dei servizi tranviari e telegrafici, dell'Automobil Club, della Società per le corse dei cavalli e di diversi organismi sportivi interessati alla organizzazione dei campionati ciclistici del mondo su strada che si svolgeranno nel prossimo anno a Varese. La riunione è stata promossa dal commissario tecnico Alfredo Binda per incarico dell'UVI.

L'ULTIMA DEL CAMPIONATO DI HOCKEY

Edera-Ferroviario 17-5

Il vistoso punteggio conseguito dalla squadra dell'Edera contro quella del Ferroviario nella partita di hochey a rotelle svoltasi ieri sera sul campo di via Miramare lascia poco posto alla cronaca della partita che si può classificare di ordinaria amministrazione per la squadra ederina.

Infatti il Ferroviario è stato costretto in difesa per tre quarti della gara e soltanto verso la fine dell'incontro i giovani Sicignano II, Cabrini e Cosimi si sono rinfrancati riuscendo ad avvicinarsi alla porta di Tamaro e diminuire lo scarto di reti al passivo. Con un Torre centratissimo e un Poser in ottime condizioni bene coadiuvati dai giovani Rautnich e Giai e con in porta Tamaro non c'era nulla da fare. Poser ha fatto la parte del leone con 7 reti una delle quali è stata un capolavoro di intelligenza e di tempestività.

Le reti sono state segnate da Poser (7) Torre (4) Giai (3) Rautnich (3) per l'Edera e da Sicignano II (3) Cosimi (1) Loggia (1) per il Ferroviario. Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni. Ferroviario: Stefani, Cosimi, Postogna, Loggia, Cabrini, Sicignano I e Sicignano II. Edera: Tamaro, Rautnich, Torre, Giai, Pletesky e Sossi. Arbitro Calza di Trieste.

Domenica allo Stadio gli "assoluti" di atletica

La Sezione sportiva della Lega Nazionale organizzerà per incarico della FIDAL domenica prossima allo Stadio i Campionati giuliani assoluti di atletica leggera. Le iscrizioni sono aperte sino alle ore 20 di venerdì 15 corr. Il programma delle gare è il seguente: corse m. 100, 400, 1500, 10.000, 110 ad ostacoli. Salti in alto e triplo. Lanci disco e peso. Staffetta 4x100.

Assemblea arbitri del G.A.P. Gli arbitri sono invitati ad intervenire all'assemblea che avrà luogo lunedì 18 corr. alle 20 in sede del Comitato (via del Teatro 2) con il seguente ordine del giorno: 1) Elezione delle cariche del G. A. P.; 2) varie.

LA CURIOSA POSIZIONE IN CUI E' VENUTO A TROVARSI L'EX CAMPIONE DEL MONDO DEI PESI PIUMA WILLIE PEP NEL CORSO DEL SUO COMBATTIMENTO SOSTENUTO COL NEGRO SANDY SADDLER, VINTO DA QUEST'ULTIMO PER ABBANDONO DELL'ITALO-AMERICANO IN SEGUITO ALLA LUSSAZIONE A UNA SPALLA RIPORTATA ALLA QUINTA RIPRESA. COM'E' NOTO, AL MOMENTO DELL'ABBANDONO PEP ERA IN VANTAGGIO

RITORNA DALL'AMERICA IL CAMPIONE TRIESTINO

OGGI TIBERIO MITRI E LA MOGLIE s'imbarcano sul "Queen Mary"

Mario Farabullini, il non dimenticato ex campione italiano dei pesi medi attualmente residente a New York, ha comunicato che Tiberio Mitri e signora si imbarcano oggi sul «Queen Mary» per far ritorno in Patria.

Il motivo ufficiale di questo improvviso ritorno del campione è una malattia cardiaca della madre, ma ambienti competenti americani asseriscono che la partenza non sarebbe del tutto estranea al disaccordo con i suoi procuratori americani, disaccordo che in questi ultimi tempi si era andato aggravando.

Vince per ritiro Minelli contro Hazel

Bologna, 13

L'importante manifestazione pugilistica che si è svolta questa sera ai Giardini Margherita, imperniata sul confronto fra il medio-leggero Livio Minelli e l'inglese Johnny Hazel, ha avuto un ottimo successo.

L'italiano ha dominato fino dal principio senza impegnarsi eccessivamente. Egli ha dato prova di agilità e potenza, mettendo a segno colpi bene assestati. Alla sesta ripresa l'arbitro ha arrestato l'incontro, poichè Hazel, colto da un crampo alla gamba destra, rinunciava a difendersi.

Il combattimento fra i pesi gallo Zuddas e Mc. Kay (Sud-Africa) si è svolto in un'atmosfera elettrizzante. L'italiano ha attaccato in continuazione, cercando il colpo decisivo, e il sud-africano non ha potuto far altro che resistere fino alla fine, dimostrando di essere un ottimo incassatore. La migliore scherma di Zuddas ha brillato di fronte all'incompleto tema di combattimento dell'avversario, che, pur duramente provato, ha saputo però terminare la contesa.

Ecco i risultati: Pesi medioleggeri: Minelli di Bergamo (kg. 67,500) batte Hazel (Giamaica, kg. 65) per arresto di combattimento alla 6.a ripresa; pesi gallo: Zuddas (Cagliari) batte Mc. Kay (Sud-Africa) ai punti.

Giovinezza Rugby. Venerdì 15 corr. alle ore 6.30 allenamento al campo Ponziana. Tutti i giocatori sono invitati venerdì 15 corr. alle ore 19.30 nella sede sociale per l'assemblea della società.

Sono stati istituiti i Comitati comunali e di Zona dell'Unione nazionale ricevitori concorsi italiani pronostici. Detti Comitati sono risultati così composti: quello di Zona, dai signori Giuseppe Semerani, Vittorio Petris, Oreste Preti, Enrico Caucich (Udine) e Gaetano De Nicolò (Gorizia); quello del Comune di Trieste, dai signori Oreste Preti, Nino Dambrosi e Calvino Benedetti. L'Unione è apolitica ed i suoi fini si riassumono nell'assistenza ai propri soci per la tutela dei loro interessi.

L'incontro internazionale di atletica fra la rappresentativa dell'Ata e il Centro nordico svedese di Uddovalla, si è concluso con la vittoria della compagine svedese per 42 p. a 35.

Direttore responsabile
VITTORIO TRANQUILLI
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8